

NUOVE ISCRIZIONI MESSAPICHE*

In memoria di O. PARLANGÈLI

Pubblico qui, in memoria del Chiarissimo Prof. ORONZO PARLANGÈLI, tragicamente scomparso il 1-10-1969, le epigrafi messapiche successive al 3° contributo dei Suoi *addenda* al *corpus* delle epigrafi dell'antica lingua della Puglia: *Studi Messapici*¹, a cui si sono succeduti tre contributi dello stesso titolo: *Nuove iscrizioni messapiche*, contraddistinte dai numeri progressivi: 1, 2, 3 e dall'anno di edizione².

Nella classificazione, ho seguito i segni diacritici e le sigle usati in *Studi Messapici*³.

Le epigrafi che presento sono provenienti da varie località: Gnathia, Oria, Manduria, Ostuni, Mesagne, per due delle quali ritengo opportuno dare qui, in breve, delle notizie, perchè si tratta di località che, fino ad ora, non avevano restituito quasi per niente (in specie *Muro Tenente*) documenti epigrafici. In appendice, presento qualche brevissima iscrizione greca.

* Ringrazio il Soprintendente alle Antichità per la Puglia, Prof. F. G. LO PORTO, l'Ispettrice dr ELENA LATTANZI, E. ALFIERI e G. MURRA della *Pro-loco* di Latiano; G. CONTESSA, G. ERARIO, R. SCIONTI e V. SANTORO, prodigatisi per il recupero di *IM* 11.16. Un particolare ringraziamento vada al Chiar.mo Prof. VITTORE PISANI, che mi ha manifestato per lettera le Sue *prime impressioni* su tre delle epigrafi, ed alla signorina ADRIANA SANTORO, cui devo i disegni pubblicati. Le foto di *IM* 4.15 e di *IM* 3.20 mi sono state fornite dalla Soprintendenza alle Antichità; devo a V. SANTORO le foto di *IM* 11.16 e di *IM* 12.16; tutte le altre sono state fatte da me.

¹ O. PARLANGÈLI, *Studi Messapici*, Milano 1960, pp. 475.

² O. PARLANGÈLI, *Nuove iscrizioni messapiche* (1), « *Indogermanische Forschungen* », 70, 1965, pp. 172-190; ID., *Nuove iscrizioni messapiche* (2), « *Annali della facoltà di Magistero* », 5, Bari 1966, pp. 121-139; ID., *Nuove iscrizioni messapiche* (3), « *Annali della Facoltà di Magistero* », 7, 1968, pp. 129-145.

³ O. PARLANGÈLI, *Studi Messapici, cit.*, pp. 25-27.

MURO TENENTE

È detta comunemente *Muro Tenente* una contrada di circa 70 ettari, in agro di Mesagne, da cui dista quasi 5 Km., ma lontana poco più di 2 Km. da Latiano, ove è denominata anche *Paretone*; nel secolo scorso, invece, era chiamata *Muro de Lectis* o *Muro Geofilo*¹, dal nome dei proprietari. Nel Medioevo sorgeva qui il Casale di *Paretalto*².

Le denominazioni di *Muro*, *Paretone*, *Paretalto* hanno origine dai ruderi delle mura di un'antica città, che sorgeva nella zona, ancora in parte visibili, nonostante l'azione distruttrice del tempo e quella (più o meno coscientemente vandalica) degli uomini, specie in questi ultimi anni.

L'appellativo *Tenente* deriva dal nome dell'omonima masseria, i cui fabbricati sono, però, fuori dall'antica cerchia muraria, in direzione sud-est; anche i fabbricati di Masseria *Muro* sono fuori di essa, in direzione sud, al di là della vecchia strada che conduce a Mesagne.

Su *Muro Tenente* non è stato fatto sino ad ora alcuno studio sistematico, condotto su basi scientifiche; le testimonianze (non poche, in verità) di studiosi e di eruditi locali non vanno al di là della citazione dell'esistenza delle rovine di una antica città e dalle più o meno vaghe notizie di sporadici rinvenimenti di monete o di vasi³.

L'agro di Mesagne ha dato un certo numero di epigrafi la-

¹ A. PROFILO, *Messapografia*, II, Lecce 1870, p. 43.

² P. COCO, *La foresta oritana e i suoi antichi casali*, Lecce 1919, p. 19.
A. PROFILO, *Messapografia*, cit., p. 43.

³ C. e T. RUBINO, *L'antichissima Alezio*, in « Note su Terra d'Otranto », Galatina 1902, p. 7. G. MARCIANO, *Descrizione, origine e successi*

tine⁴ e messapiche⁵, ma da *Muro Tenente* sino a pochi anni or sono non si era avuto alcun documento scritto.

Solo in questi ultimi anni vi sono state scoperte documentate e tali da attirare l'interesse degli studiosi. Brevi iscrizioni messapiche su vasi sono state pubblicate dal PARLANGÈLI⁶; pesi fittili con sopra incisi monogrammi e lettere messapici sono stati recentemente editi da me⁷, come anche alcuni bolli latini di anse di anfore o frammenti di tegole⁸. Da *Muro* proviene anche una piccola lapide (conservata a Latiano in una raccolta privata) con su incisa un'iscrizione latina, ancora inedita. Pochi reperti di *Muro* sono esposti al Museo di Brindisi. Il periodo di maggior fioritura del centro deve essere compreso tra il IV-III sec. a.C. anche se l'abitato ebbe certo vita sino a tutto il Medioevo. Nella zona, anteriormente a quello di età messapica, c'era un insediamento preistorico, come ho dedotto dai frammenti erratici (molto scarsi, però) di fittili ad impasto, con orli, anse e decorazioni proprie della ceramica dell'età del bronzo, e dalle selci e dai frammenti di ascette (qualcuna intera) rinvenuti da contadini del luogo, che mi hanno mostrato il materiale.

Mai, però erano stati fatti scavi fino all'estate scorsa, come del resto non ne sono stati fatti in tutte le numerose città messapiche, eccetto Gnathia, Caballino⁹ ed un po' Manduria.

Se pochi sono i rinvenimenti noti a *Muro*, lunghe sono state le discussioni sul problema del nome, che la città aveva nell'antichità.

Lungo la via Appia, sul tratto da Taranto a Brindisi, gli

della provincia di Otranto, Napoli, 1855, p. 463. D. VALENTE, *Storia di Taranto*, Taranto 1889, p. 144. N. CORCIA, *Storia delle due Sicilie dell'antichità più remota al 1789*, Napoli 1843-7, v. 3^o, p. 466: per non ricordare che pochi scrittori.

⁴ G. ANTONUCCI, *Mesagne ed il problema della sua antica denominazione*, Lecce 1913, pp. 48-64, *passim*; T. MOMMSEN, *CIL*, IX; C. SANTORO, *Le iscrizioni inedite...* « *Epigraphica* », 27, 1965, pp. 69-74.

⁵ O. PARLANGÈLI, *Studi Messapici*, *cit.*, pp. 117-121. F. RIBEZZO, « *RIGI* », 10, 1926, pp. 46-50.

⁶ O. PARLANGÈLI, « *Indogermanische Forschungen* », 70, 1965, pp. 179-181, 189.

⁷ C. SANTORO, *Piramidette messapiche*, « *Annali della Facoltà di Magistero* », Bari 1967, pp. 281-359.

⁸ C. SANTORO, *Le iscrizioni inedite...* « *Epigraphica* », *cit.*, pp. 270-291.

⁹ In questa località sono stati eseguiti, di recente, scavi da G. NENCI: il materiale rinvenuto è ancora inedito.

scrittori classici e gli *Itineraria* menzionano poche località; in Plinio si legge: « *Per continentem Tarento-V (a)ria-Sarmadium-Brundisium* »¹⁰ (tav. I, fig. 1).

Non erano solo queste le città tra Taranto e Brindisi; trascurata è, infatti *Mesochoron*, come anche *Rudiae*, che esisteva già secoli prima di Plinio.

Sulla *Tabula Peutingeriana*¹¹ si ha:

Brundisio XV Scamnum VIII Urbis X Mesochoro X Tarento. La distanza fra i due attuali capoluoghi di provincia sulla *Tabula Peutingeriana* è calcolata quindi in XLIII miglia. Già al tempo di Strabone¹² e più ancora forse al tempo di Plinio, gli abitati fra Taranto e Brindisi dovevano essere non città vere e proprie, ma dei *πολισμάτια*. Se l'identificazione di *Ouria* e di *Mesochoron* è, ormai, certa¹³, quella di *Scamnum*, ancora è controversa¹⁴; tenendo, tuttavia, conto delle distanze riportate dalla *Tabula Pentingeriana* si può stabilire che *Scamnum* (in Plinio, *Sarmadium*) sia da identificarsi con le rovine dell'odierna *Muro Tenente*¹⁵.

La scoperta, nell'estate scorsa, di una vasta necropoli nella zona conferma sempre più l'ipotesi, già sostenuta, che la città avesse avuto nell'antichità grande importanza per la sua stessa posizione geografica. Una delle piazzeforti della resistenza dei brindisini sarebbe stata — secondo il Ribezzo — « il quadrilatero di mura a grandi blocchi senza cemento di *Muro lo Tenente*, subito dopo Latiano »¹⁶; l'altra barriera sarebbe stata il muraglione che attraversa la via Taranto-Brindisi a circa 8 Km. ad est di Francavilla, e di cui rimane ancora qualche avanzo¹⁷. Ma, come abbiamo detto, l'insediamento di *Scamnum*

¹⁰ PLINIO, N. H., III, 99.

¹¹ K. MILLER, *Die Peutingersche Tafel*, Stoccarda 1962, *segmentum VII, I*.

¹² STRABONE, VI, 281.

¹³ D. MUSTILLI, *Le città della Messapia ricordate da Strabone*, « Atti del XVII Congresso geografico italiano », Bari 23-29 aprile 1967, p. 575.

¹⁴ G. ANTONUCCI, *Mesagne ed il problema della sua antica denominazione*, *cit.*, p. 25.

¹⁵ F. RIBEZZO, « RIGI », 10, 1926, p. 46. ID., *NRCIM*, Roma 1944, p. 36.

¹⁶ F. RIBEZZO, *NRCIM*, *cit.*, p. 36.

¹⁷ F. RIBEZZO, *NRCIM*, *cit.*, pp.34-35.

è anteriore al periodo della massima pressione di Taranto contro la Messapia, durante il governo di Archita¹⁸. Un'altra barriera contro l'avanzata dei tarentini dovette essere un secondo insediamento, di cui rimangono pure cospicui avanzi tra Mesagne e San Donaci e da cui provengono alcune iscrizioni messapiche: *Muro Maurizio*, lontano alcuni chilometri a sud della via Appia e difficilmente identificabile con qualcuno dei toponimi citati dalle fonti antiche¹⁹.

Secondo il Lugli, che identifica *Scamnum* con *Muro Tenente*, la via Appia, da Taranto a San Giorgio Jonico, seguiva un tracciato identico a quello della omonima via moderna: la strada continuava, poi, a sud di Carosino e tagliava, presso Masseria *Madonna delle Grazie*, la via Grottaglie - San Marzano: poi, procedeva quasi dritta fino ad Oria, passava presso gli odierni « Casale Martini, Masseria Paradiso e Masseria Muro », a nord della quale sono le rovine della città di *Scamnum*, ultima stazione²⁰ prima di Brindisi. Si deve solo al caso se, finalmente, nella zona sono stati fatti alcuni primi saggi di scavo.

A *Muro Tenente* nello scorso mese di luglio, infatti, durante i lavori di scasso (condotti con potenti ruspe!) per l'impianto di un vigneto in un appezzamento di circa 7 ettari, la scoperta di alcune tombe fece prontamente intervenire la Soprintendenza che bloccò i lavori ed iniziò gli scavi. Tuttavia, in brevissimo tempo, prima dell'ordine di sospensione dei lavori, la ruspa aveva distrutto le tracce quasi affioranti di diversi edifici e numerosissime tombe terragne, come si poteva vedere (e ne ho la documentazione fotografica) dalle migliaia di frammenti vascolari, sparsi sul terreno. L'opera di distruzione veniva contemporaneamente completata da squadre di braccianti, armati (è proprio il caso di dirlo) di pesanti martelli per ridurre in briciole i grossi blocchi, ruderi di antichi edifici, e facilitare così il lavoro di spietramento (tav. I, figg. 2, 3).

¹⁸ Di una spedizione di ARCHITA contro i Messapi è notizia in GIAMBILICO, *Vita di Pitagora*, 197.

¹⁹ Pure in questa località sono state rinvenute epigrafi messapiche: cfr. PARLANGÈLI, *Studi Messapici, cit.*, pp. 119-121, C. SANTORO, *Piramidette messapiche*, « Annali della Facoltà di Magistero », Bari, 6, 1967 p. 289, dove pubblico un'iscrizione di due parole.

²⁰ G. LUGLI, *Vie di Magna Grecia* « Atti del II Convegno di Studi nella Magna Grecia », (Taranto, 14-18 ottobre 1962), Taranto, 1962, p. 30.

Durante la campagna di scavi, proseguita da luglio a dicembre 1969 (continuerà l'anno prossimo), sono state trovate numerose tombe, alcune contenenti ricche suppellettili; particolarmente notevole il rinvenimento di un tesoretto di monete argentee di Taranto.

Al termine dei lavori, è auspicabile che si pubblichi il materiale, in modo che si possa sapere qualcosa di più preciso su questo insediamento.

FELLINE

La contrada, detta *Li Castieddi*, 'I Castelli', o *Felline*, si estende a circa 5 km da Manduria, verso il mare, sulla via per San Pietro in Bevagna ed è nota già da secoli per i rinvenimenti archeologici e per i ruderi, tuttora assai notevoli in alcuni punti.

L'antico insediamento aveva il suo centro su una collina alta m 112 (come si legge sulla carta dell'IGM, tavoletta riguardante Manduria), con intorno resti di una triplice cerchia muraria¹. La zona interessata dai ritrovamenti, però, è molto più ampia e comprende tutto il territorio entro le masserie di *I Castelli* ad est, *Masarinò* ad ovest, e *Piacentini* a sud-est. Nei pressi di questa, ai primi del 1900, furono rinvenute *IM* 11.11 ed *IM* 11.12². Per la maggior parte, i ruderi e le tombe sono sparsi sui pendii della collinetta, ma se rinvengono dappertutto; parecchie tombe sono state aperte (clandestinamente!), dietro il muro est di masseria *Masarinò*. I frammenti fittili, sparsi ovunque, appartengono ad ogni periodo, da quelli della ceramica ad impasto, a quelli del IV-III sec. a.C., ed anche assai più tardi.

Quanto al nome antico della località, non si può dire nulla di preciso, perché nessun autore classico, né gli *Itineraria*, citano il nome di una città fra Manduria ed il mare. Le ipotesi proposte dagli studiosi locali non hanno alcun fondamento scientifico.

La denominazione *Li Castieddi* 'I Castelli' ha sicuramente origine dai ruderi sparsi sull'acropoli e dalle fondamenta a grandi

¹ G. LEO e G. FRANCIOLINI, *Di un'antica città presso Manduria*, « Il Campo », Lecce 1964, 9 n. 1-2, p. 34.

² F. RIBEZZO, « RIGI », 10, 1926, pp. 43-46. O. PARLANGÈLI, *Studi Messapici*, cit., p. 113. ID., « Indogermanische Forschungen », 70, 1965, p. 178.

blocchi affioranti, un tempo più appariscenti che ora. Sarebbe opportuno fare una serie di sondaggi nell'ampia zona e stabilire, soprattutto per i resti delle cerchie murarie, una cronologia esatta.

Il nome *Felline* compare per la prima volta, con la forma *Fellinum*, in un documento del 1092³: in Puglia, presso Lecce, un'altra località reca lo stesso nome *Felline*⁴.

³ P. COCO, *Il santuario di S. Pietro in Bevagna*, Taranto 1915, doc. n. 2, p. 175.

⁴ G. COLELLA, *Toponomastica Pugliese*, Trani 1941, p. 498.

ORIA
(9...)
IM 9.116

a) C. SANTORO, *A Oronzo Parlangèli, in memoria, Lettera epigrafica*, 2 ottobre 1969 (=A).

L'iscrizione, trovata in contrada *Santa Cecilia*, presso Oria¹, durante casuali lavori di aratura, consta di quattro frammenti di carparo perfettamente combacianti fra loro, che facevano parte, certamente di un fregio che ornava un tempietto, dedicato alla divinità di cui ricorre il nome nel testo.

I frammenti constano di riquadri rettangolari (del primo resta solo una parte, larga cm 5; gli altri sono larghi cm 20 e 24; tutti hanno un'altezza di cm 25) a cui si susseguono lastre pure rettangolari, larghe cm 17 ciascuna e solcate verticalmente da due scanalature, che si allargano verso l'alto: l'insieme ricorda le metopi ed i triglifi dei templi greco-dorici dell'Italia Meridionale.

Complessivamente, la lastra è lunga cm 146 ed alta cm 30; lo spessore varia da cm 17 a cm 9: massimo a sinistra, diminuisce gradatamente verso destra; la parte posteriore è lievemente tondeggiante.

¹ Giova fare osservare a questo punto che la zona di *Santa Cecilia* era dal Ribezzo inclusa nel territorio di *Rudiae Peucetiae* « RIGI », 9, 1925, p. 88). In realtà, nella contrada ci sono tracce evidenti di numerosi abitati, come si vide nel 1965 quando si fece l'impianto di un vigneto. Dalla stessa zona proviene un grosso frammento di *pithos*, con su incisa una iscrizione ancora inedita (al Museo di Taranto). Non vorrei, tuttavia, col Ribezzo, affermare che proprio qui sorgesse la patria di Ennio; ma sicuramente un (grosso?) insediamento, distinto da Oria dovette esserci. Classifico come oritana l'epigrafe, perché ora il territorio è demanio di quella città. Pure a *Santa Cecilia* sarebbe opportuno fare dei saggi di scavo.



Ed ecco la trascrizione del testo :

]ti stahan aprodita
]a [.]azimai himelan
]lo [.]inkarm atdoa
]d e[.]antodi

A destra, l'epigrafe è intera, perché la lastra finisce con una metopa anepigrafa (tav. II).

Le lettere sono scolpite con molta eleganza ed hanno un'altezza media di cm 3 ; quelle tonde sono più piccole : il diametro di ϑ misura cm 2,5 ; cm 2 quello di o ; a ha la barra centrale angolata, n il tratto destro più corto ; il *ductus* di m non è regolare ; notevole il *finial* dell'ultima a dell'epigrafe. È da osservare che sulla terza metopa, specie le lettere dell'ultima riga, sono molto consumate, forse perché da questo lato, l'iscrizione era esposta maggiormente alle intemperie celesti.

A giudicare dalle caratteristiche paleografiche, penso che l'epigrafe sia piuttosto tarda : della metà del III sec. a.C. ².

Quando vidi il nuovo documento, il primo quesito che mi posi, fu quello del verso della scrittura : se, cioè, si dovesse leggere in senso verticale, metopa per metopa, oppure orizzontalmente. Poiché sulla seconda riga della metopa centrale, [.] *azimai* può essere integrata in :

[d]azimai

(da notare che z ed i sono molto consumate) (tav. IV) ho subito pensato che le lettere si dovessero leggere in senso orizzontale ;

² O. PARLANGÈLI, *Studi Messapici, cit.*, p. 25.

considerando che *hi* all'inizio della metopa seguente non può che essere la finale di [*d*]azimai, la lettura è:

[*d*]azimaihi

Questo nome (probabilmente, un *praenomen*) ricorre in messapico numerose volte³; si tratta di un genitivo, da un nominativo *dazimas*, quest'ultimo documentato solo su *IM* 7.12⁴. Sopra la terza riga della metopa centrale, la *i* di [.]*inkarm*, anche se molto corrosa, si nota chiaramente; avanti ad essa scorgo, poi, il residuo di un'altra lettera, che mi pare sia il trattino superiore di *s*; prima, non è caduta nessuna lettera: integro pertanto in:

[*s*]inkarm

Sopra la quarta riga, è sparita una sola lettera fra la *e* ed *a* della parola:

de[.]antodi

Non bene visibile *i*, perchè si trova quasi presso la linea di frattura della lastra.

Il PISANI⁵ sarebbe propenso (ma è da sottolineare che si tratta solo di una Sua prima impressione) a considerare *stahan* come un verbo alla terza persona plurale, da cui sulla metopa successiva è retto il nome *abrodita*, che pertanto è un caso dativo.

Il valore semantico del verbo messapico, di cui ora abbiamo la forma *stahan*, sarebbe simile a quello del verbo greco ἵστημι; quindi (come dice il PISANI)

stahan aprodita

significherebbe: 'collocarono ad Afrodite', formula dedicatoria⁶ simile ad ἀνέθηξαν delle epigrafi greche. Quanto alle lettere]*ti*, che sulla metopa precedente (tav. III) vengono prima di *stahan*, potrebbero essere considerate « sillaba di raddoppiamento », come nel sanscrito *ti-sthami*; oppure, ponendo una seconda alternativa (ventilata dal PISANI), si potrebbe avanzare anche la ipotesi che]*ti* possa essere la sillaba finale di una preposi-

³ O. PARLANGÈLI, *Studi Messapici, cit.*, s.v. del glossario.

⁴ O. PARLANGÈLI, *Studi Messapici, cit.*, pp. 78-79, 298-299.

⁵ In lettera del 26 ottobre 1969.

⁶ Per altra formula dedicatoria messapica, cfr. *IM* 7.14 (O. PARLANGÈLI, *Studi Messapici, cit.*, pp. 80-81. V. PISANI, *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino*, Torino 1964, pp. 238-239).

zione, come **proti* = dor. *πρωτί* in sanscrito *prati*. L'intera formula, quindi, è:

tistahan aprodita.

La *a* della seconda riga della metopa sinistra può essere la desinenza *-a* di un nome femminile, indicante una delle persone (figlia di *Dazima*) che fanno la dedica alla dea *aprodita*⁷ (tav. V). Si è detto: *una* delle persone, infatti se *stahan* (o *tistahan*) è un plurale, come è molto probabile, nell'iscrizione (come riconosce il PISANI) deve stare, almeno, un altro nominativo:

mela

se consideriamo *n* appartenente alla parola successiva; se, invece, il tutto è il relitto di una parola più lunga, dovremmo leggere:

melan[?]

Se si debba accettare l'una o l'altra delle letture è problema, forse, insolubile; comunque, si tratta di un nome certamente femminile, data la divinità destinataria della dedica. In greco (da cui, con ogni probabilità, è derivato il nome in messapico), quanto a cercare nomi femminili incominciati per *melan*...? non c'è che da scegliere.

Sulla terza riga, il PISANI divide:

in karmat̃oa

in tal caso, le lettere precedenti della stessa riga, danno:

]los

la finale di un'altra parola. La formula bimembre *in karmat̃oa*, sempre da una prima impressione, ricorda al PISANI l'espressione *in derant̃oa* di *IM 22.21*⁸; si tratterebbe, pertanto di un caso locativo, indicante o la località ove è stata fatta la dedica, oppure quella donde proveniva una delle dedicanti⁹.

⁷ Per *aprodita*, cfr. O. PARLANGÈLI, *Studi Messapici, cit.*, s. v. del glossario.

⁸ V. PISANI, *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino*², *cit.*, pp. 241-243.

⁹ Per **carra* 'roccia' e **carma* con il formante *-ma*, presente in *Carmeianus ager, Carmaniensis saltus* (Carmiano), cfr. C. BATTISTI, *Sostrati e parastrati nell'Italia preistorica*, Firenze 1959, pp. 56-57 e 140.

Località e fiumi che potrebbero avere la stessa radice non mancano: Καρμάνιον monte; Καρμανίς, ἴδος promontorio; Καρμύλας, fiume (cfr. PAPE-BENSELER, *Griechische Eigennamen*, Graz 1959, (rist. anast.) s. v.

Sopra l'ultima riga, col PISANI si può integrare in:

de[v]antodi

(Dopo *e*, la pietra è consumata per lo spazio di una lettera) e dividere in:

de[v]anto e di

Quest'ultima è una congiunzione enclitica, connessa con *et*, ἔτι, τε per alcuni¹⁰; altri, invece, l'avvicinano a **que*¹¹; (il *di*, presente in diverse iscrizioni¹² dopo *s* diventa *si*, come in *IM* 22.21,3)¹³.

De[v]anto potrebbe essere il nome di una terza dedicatrice, con nome in *-o*, di struttura analoga ai femminili: *oxxo*, *vaxno* di *IM* 23.13¹⁴.

La ricostruzione parziale del testo è:

] *ti-stahan aprodita*
] *a[d]azimaihi melan*
] *lo[s] in-karmaθoa*
] *de[v]anto-θi.*

Il senso generale di questa importante epigrafe è chiaro: ma, non molto facile è dire quante lettere manchino a sinistra: per simmetria, le metopi iscritte dovevano essere quattro, ma forse erano solo tre, e quindi è probabile che sia andato perduto unicamente un frammento a sinistra.

¹⁰ Per la numerosa bibliografia, cfr. O. PARLANGÈLI, *Studi Messapici*, cit., p. 370.

¹¹ V. PISANI, *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino*², cit., p. 243.

¹² O. PARLANGÈLI, *Studi Messapici*, cit., s. v. del glossario.

¹³ V. PISANI, *Le lingue, dell'Italia antica oltre il latino*², cit., p. 243.

¹⁴ V. PISANI, *Le lingue, dell'Italia antica oltre il latino*², cit., p. 245.

MESAGNE
 (12...)
 IM 12.15

a) CIRO SANTORO, *A Oronzo Parlangèli, in memoria. Lettera epigrafica*, 2 ottobre 1969 (=A)

Il 2 settembre 1969 fu rinvenuto sopra un mucchio di pietre, resti molto probabilmente di una costruzione, un piccolo blocco di tufo assai friabile, lungo cm 37, largo cm 32, spesso cm 34, spezzato a sinistra.

Sopra di esso è incisa, con le lettere disposte in senso quasi circolare, un'epigrafe. La frattura è di poco anteriore alla scoperta e deve essere avvenuta durante i lavori di scasso, condotti nella zona archeologica (tav. VII, fig. 1).

L'epigrafe, mutila a sinistra, è:



..] *matira*

La restituzione è:

[*da*]matira

come mi scrisse il Prof. ORONZO PARLANGÈLI (lettera del 15 settembre 1969), da me avvertito della scoperta¹.

Le lettere sono alte circa cm 5 ciascuna e sono rozze ed irregolari: la prima *a* presenta la barra centrale diritta, che nell'altra è lievemente obliqua a destra; *m* ha le aste centrali che si prolungano sino in fondo. Da queste caratteristiche paleografiche del testo, si può dedurre che l'epigrafe risalga alla fine del IV sec. a.C.

Il nome *damatira*, fin'adesso, era documentato solo nella Daunia, a Vieste, su epigrafi del II sec. a.C., quindi assai più tarde di quest'ultima iscrizione di Muro².

Sulle epigrafi viestane, *damatira* indica chiaramente non un nome personale teoforico, ma una divinità, infatti è accompagnato da *diva*. In *IM* 1.12 leggiamo: *diva/dama/tira*. In *IM* 1.14: *diva/damati/ra/zopa kale*. Anzicchè *diva*, osserviamo la variante *deiva* in *IM* 113: *deiva/dama/tira pre/ve ziv/ena*, con *ei = i*³. In *IM* 1.15, non è del tutto sicura la lezione *dama(tira)*⁴.

Accanto alla forma *damatira*, sono documentati in messapico gli allotropi *damatura* di *IM* 2.117⁵ e *damatra* di *IM* 3.27; *IM* 3.215; *IM* 14.111⁶. La voce *damatra* è affine ad un greco dorico *Δαμάτρα, Δαμάτρας*⁷. Rispetto a *damatura*, *damatira* è una forma seriore: comunque, *IM* 12.15 è molto più antica di *IM* 2.117 e delle altre testimonianze epigrafiche⁸.

Quanto a *IM* 12.15, penso che pure sopra di essa *damatira* indichi il nome della divinità in caso dativo, e non, invece, un nome di persona, poiché non sembra che il blocco appartenga ad una tomba: molto più probabilmente, esso faceva parte di un sacello, dedicato alla divinità.

¹ Credo che sia questa l'ultima osservazione del PARLANGÈLI sul messapico.

² O. PARLANGÈLI, *Studi Messapici, cit.*, pp. 33-34.

³ O. PARLANGÈLI, *Studi Messapici, cit.*, p. 303.

⁴ O. PARLANGÈLI, *Studi Messapici, cit.*, p. 289.

⁵ O. PARLANGÈLI, *Studi Messapici, cit.*, p. 291.

⁶ O. PARLANGÈLI, *Studi Messapici, cit.*, pp. 55, 130.

⁷ O. PARLANGÈLI, *Studi Messapici, cit.*, p. 289.

⁸ O. PARLANGÈLI, *Studi Messapici, cit.*, p. 32.

Sul valore linguistico di *damatira*, credo opportuno riferire integralmente quanto il PARLANGÈLI sostenne di recente: « Per ciò che riguarda il nome dauno di *Damatira* ci piace pensare che esso non sia soltanto il frutto di una pronunzia dialettale che ha modificato la voce greco-dorica *Δαμάτρα*, ma che, invece, esso sia un tipico elemento illirico che trova il suo corrispondente in quel *Δειπάτυρος* (nominativo! si noti anche qui il passaggio alla flessione dei nomi in -ο) che Esichio asserisce essere il nome di « dio » presso gli Stinfei. E gli Stinfei erano abitanti dell' Epiro ». La nuova epigrafe di *Muro Tenente* mi pare che confermi ancor di più le parole del PARLANGÈLI.

⁹ O. PARLANGÈLI, *Testimonianze linguistiche della Daunia preromana*, « La Capitanata », Foggia IV, 1967, p. 16.

IM 12.16

a) CIRO SANTORO, *A Oronzo Parlangèli, in memoria. Lettera epigrafica, 2 ottobre 1969 (=A).*

L'iscrizione fu rinvenuta a Muro Tenente in circostanze più o meno analoghe a quelle di IM 12.15, nello scorso mese di luglio.

Si tratta di una lastra tombale di carparo, lunga 77 cm, alta 33 cm e spessa 19,5 cm, danneggiata sul lato sinistro ed in basso fino a metà circa della lunghezza.

L'iscrizione si estende su tre righe:



.]alapinaihi
...ledaosebila
gi

Le lettere sono elegantemente scalpellate (e, poi, dipinte, come si vede da lievi tracce di colore rosso) entro una cornice lavorata con cura e sono alte ciascuna cm 6, eccetto la o che misura cm 4 di diametro; le loro caratteristiche paleografiche: a

reca la barra diritta, *n* ha il tratto destro meno lungo (come accade anche per quello centrale di *e*) ed il fatto inoltre, come abbiamo già detto, che la *o* sia di più piccole dimensioni, e che infine tutte le lettere siano più alte che larghe, inducono a credere che la cronologia dell'iscrizione si possa fissare alla fine del periodo classico: ultimi anni del IV sec. a.C.¹.

La lastra su cui sta incisa l'epigrafe è mutila: però manca soltanto di una piccola porzione di pietra; sulla prima riga non mi sembra che sia andata perduta nessuna lettera: molto danneggiato è il primo segno ben visibile; esaminando l'originale è possibile stabilire che si tratta di una *a*; innanzi a questa si scorge la traccia di un'altra lettera, certo la prima dell'iscrizione. Sulla riga successiva, poichè le lettere sono disposte quasi *stoichedon*, non credo che ne manchino più di tre. Il primo segno visibile è il trattino superiore di una *e*; poco più sotto, si scorge una lieve traccia di quello centrale; la lettera successiva è chiaramente *d*; tutte le altre sono ben conservate (tav. VI).

Sulla prima riga, [.]*alapinaihi* rappresenta il resto di un nome, gentilizio o patronimico. A questo punto, è da notare che, a sinistra, innanzi ad *a*, v'è traccia di una lettera, che mi sembra il trattino superiore di una *s*: possiamo pertanto restituire la parola:

[*s*]*alapinaihi*

che è il genitivo di un nome gentilizio, il cui nominativo era **salapinaias*. La formazione di questo nome è da un tema in *-o* (che in messapico dà *-a-*) di struttura largamente documentata²: *balakrahihi* di *IM* 16.17, *artahihi* di *IM* 4.12, ecc.³.

La base di [*s*]*alapinaihi* mi pare inseparabile da quella di *salaih[i]* di *IM* 25,215, la cui lezione è però incerta⁴. La radice del nuovo gentilizio è riconducibile a **sala*, che sta alla base di numerosi toponimi ed idronimi: *Σαλαπία*, città della Daunia

¹ O. PARLANGÈLI, *Studi Messapici, cit.*, p. 25. Per la cronologia delle epigrafi messapiche, cfr. anche S. CALDERONE, *L'alfabeto greco ed i « barbari » d'occidente*, Messina 1955, pp. 203-221. C. DE SIMONE, « *Studi Etruschi* » 37, 1962, pp. 205-244. ID. *Die Messapische Inschriften*, in H. KRAHE, *Die Sprache der Illyrier*, Wiesbaden 1964, pp. 11-47.

² O. PARLANGÈLI, *Studi Messapici, cit.*, pp. 266, 273.

³ O. PARLANGÈLI, *Studi Messapici, cit.*, p. 211.

⁴ O. PARLANGÈLI, *Studi Messapici, cit.*, p. 356.

(STRABONE, VI, 283, 284)⁵, Σαληπία (STRABONE, VI, 281), *Salpi*, lago presso Barletta⁶; *Li Salapri*, zona paludosa presso San Cataldo (Lecce), da identificarsi con Σαληπία, nominata innanzi⁷; da notare il nome di regione Σαλεντίνη (STRABONE, VI, 281) e l'etnico Σάλαγγος (STRABONE VI, 277, 281), Σαλάγγων γαῖα (LYCOPHR., 1058), Σάλαγγος ἔθνος Ἰταλίας (STEPH. BYZ.). Lo stesso formante è anche diffuso in altre regioni d'Italia in nomi di corsi d'acqua⁸; da notare *Salluntum* in Illiria e in Dacia l'etnico Σαληντῖναι, con radice *sal-, di valore idronimico⁹ anche in Africa ed in Iberia non ne manca la documentazione: *Sala* (fiume della Mauritania) e *Salo* (fiume della regione dei Celtiberi)¹⁰.

Sulla seconda riga, le lettere ...*edaosepila* si possono dividere in due membri:

...*edaos*

ed *epila*

Sulla terza riga rimane, infine:

gi

⁵ STRABONE, *La Geografia*, lib. VI: cito dall'edizione di H. L. JONES, Londra 1924 (ristampa del 1961).

⁶ G. COLELLA, *Toponomastica pugliese*, cit., p. 120.

⁷ F. RIBEZZO, « RIGI », 19 (1935), p. 57, non accetta la lettura Ἀληπία del CLUVER e del KRAMER, seguita poi dal MEINEKE, ma preferisce Σαληπία forma ionica per Σαλαπία. Per Salapia, cfr. anche M. MAYER, *Apulien...* Lipsia 1914, p. 64, n. 3, 4; H. KRAHE, « ZONF » 3, 121-2; 5, 20; 146; 7, 29.

⁸ C. BATTISTI, La voce prelatina Sala... « Studi Etruschi », 8, 1933, p. 273 dà a *sola* il valore di 'canale', 'roggia' e cita i nomi di torrenti del bacino medio e superiore dell'Adige: *Salagon*, *Salé*, *Saluga*, *sala*, *Salei*, *Salúc*, *Saldur*, e via discorrendo. Cfr. anche il *Salembro* in Etruria, al quale P. AEBISCHER, « Studi Etruschi », 5, 1930 p. 358 accosta il *Salembre*, affluente della *Ille* in Dordogna. G. COLELLA, *Toponomastica Pugliese*, cit., p. 120 n. 1 pensa che vi siano state due distinte basi, una mediterranea col senso di 'canale' con continuatori nel Settentrione, l'altra di « origine messapica », col senso di 'mare'.

⁹ G. ALESSIO, *Le lingue indoeuropee nell'ambiente mediterraneo*, Bari 1955, pp. 461-462; ID., *Apulia et Calabria nel quadro della toponomastica mediterranea*, « Atti del VII Congresso Internaz. di Studi onomastici », Firenze 1961, pp. 91-92; ID., *Problemi storico-linguistici messapici*, « Studi Salentini », Lecce 1962, p. 304.

¹⁰ A. TROMBETTI, *Saggio di antica onomastica mediterranea*, Firenze 1941, p. 54.

Il primo termine è ciò che rimane del genitivo di un nome proprio, con nominativo in *...edas, la cui struttura in -as, -aos è ben documentata nel messapico: *atiḃaos* di *IM* 25.27 (nom. *atiḃas*); *aviḃaos* di *IM* 22,16, gen. con nom. *aviḃas* (in *IM* 14.112); *staboas* di *IM* 3.28, nom. con gen. *staboaos* (in *IM* 25.15)¹¹. Il resto delle lettere: *epila* e, sopra la terza riga: *gi* formano un'unica parola, come si è potuto vedere dopo la scoperta di *IM* 11.16 di contrada *Felline* (Manduria), di cui si parlerà avanti; quindi, la lettura dell'ultima parola è:

epilagi

Il PISANI (in una lettera del 26-10-1969) mi scriveva le sue prime impressioni (susceptibili, quindi, di qualche modifica) sul significato della nuova parola, che potrebbe derivare da un **epi* e da un **loghi*, dalla radice **legh*, che in greco ha dato λέχος, ecc., e che è presente in varie lingue, come si vedrà nel parlare di *IM* 11.16. Il probabile valore di *epilagi* sarebbe quello di 'tomba'¹².

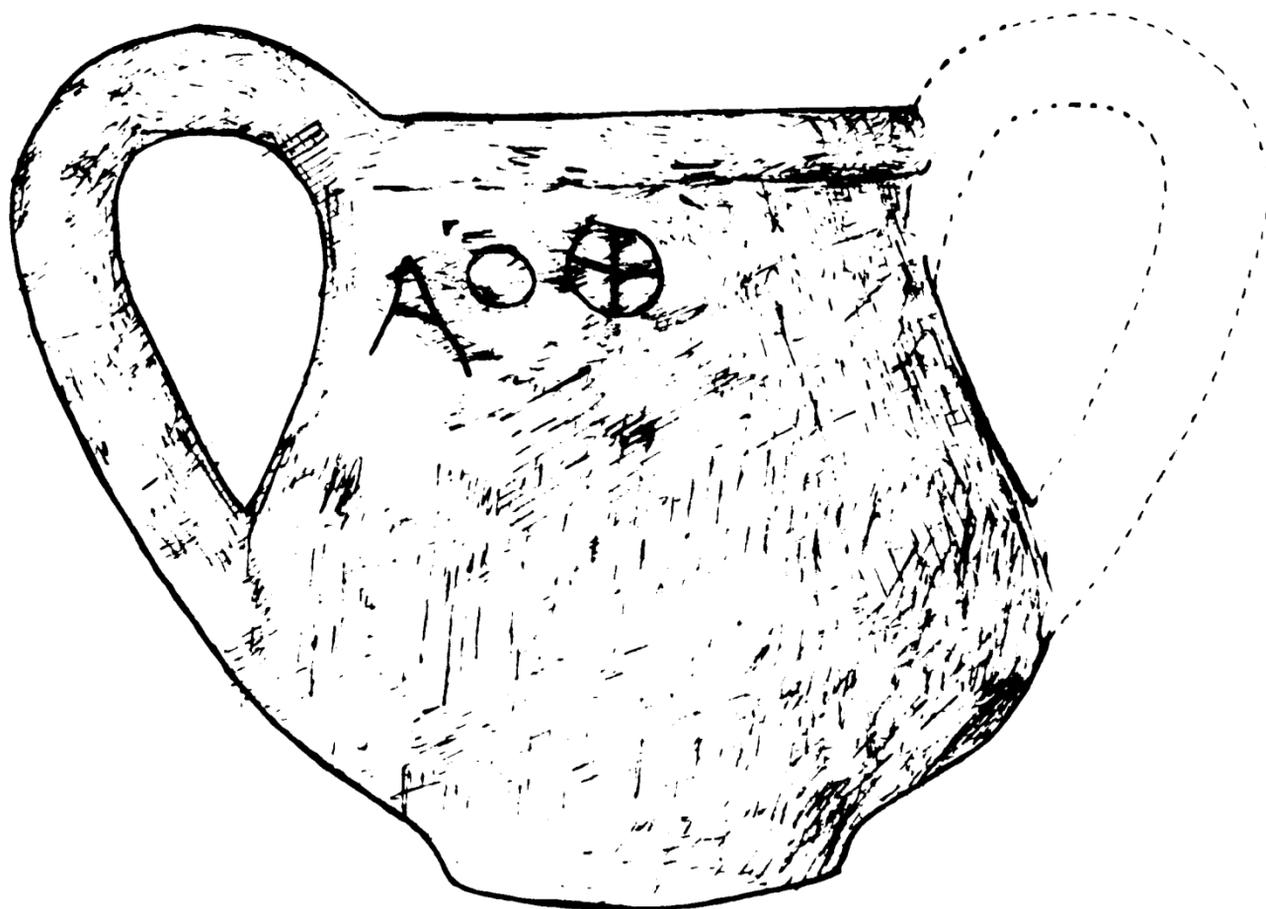
¹¹ O. PARLANGÈLI, *Studi Messapici, cit.*, s.v. del glossario. Per i nomi cfr. V. PISANI, *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino, cit.*, pp. 246-250; J. UNTERMANN, *Die messapischen Personennamen*, in H. KRAHE, *Die sprache der Illyrier*, II, *cit.*, p. 211.

¹² Per *lecet* (con c=g) di un'iscrizione falisca, cfr., V. PISANI, *Le lingue... cit.*, 144, 6, p. 340.

IM 12.17

Alla fine di dicembre 1968, fu trovato un piccolo vaso, privo di un'ansa e di una parte dell'orlo del labbro; l'altezza è di cm 8; il diametro della bocca è di cm 6, quello del fondo è di cm 4,2; la circonferenza massima del ventre misura cm 27.

Poco sotto l'orlo, a destra dell'ansa intatta, stanno graffite tre lettere in senso retrogrado¹:



ḍoa

Il diametro di *ḍ* è di cm 1, quello di *o* di cm 0,8; *a* è alta 1

¹ Da osservare che 2 cm a destra delle lettere, c'è un trattino verticale (lungo cm 0,5 ed assai meno profondo delle lettere) che certo non ha valore epigrafico: se così fosse (ma, lo escludo) dovremmo leggere: *aovḍi*, oppure: *iḍoa*.

cm (base cm 1,5). Osservando la tipologia delle lettere, per stabilire la cronologia del vaso, vediamo che *a*, non ortostatica, ha la barra obliqua a destra; *ϑ* è del raro tipo detto *crociato*²; a fare considerare arcaica l'epigrafe, si aggiunge pure il *cursus* retrogrado delle lettere; unico elemento recenziore è dato dalle lettere tonde, che sono più piccole di *a*: tale fenomeno si manifesta dal principio del IV sec. a.C.³. Queste caratteristiche fanno pensare che l'epigrafe non sia di molto posteriore alla metà del V sec.; in ogni caso, non la credo successiva del V o agli inizi del IV sec. a.C.: ed è questa la più bassa cronologia che si possa assegnare, tenendo conto che ben tre sono le caratteristiche arcaiche, insieme associate (tav. VII, fig. 2).

Il nome *ϑoa* può essere o un nominativo (gen. **ϑoas*), secondo la declinazione dei sostantivi in *-a* (da *-a*), *-as*⁴ ben documentata in messapico, come i nomi *ϑeotoridda* e *bilia* di *IM* 7.14, oppure un dativo, come l'espressione bimenbre *ana aprodita*, sempre della stessa *IM* 7.14⁵.

Nel caso che *ϑoa* fosse un dativo, indicherebbe il nome della persona, quasi certamente una donna, a cui il dono è fatto; nel primo caso, invece, *ϑoa* sarebbe il nome di chi offre il vaso (ad una divinità?). Quanto all'origine, sempre che non sia la forma abbreviata di qualche altro nome messapico, è da prendere in considerazione una sua provenienza greca. Nell'onomastica greca ricorre la forma *Θόν*, *-ης*: nome di una nereide, figlia di Oceano (OMERO, *Iliade*, 18, 40; ESiodo, *Teogonia*, 354)⁶. Il nome va messo in relazione col verbo *ϑοάζω* 'metto in movimento', 'mi lancio'; cfr. anche *ϑοός* 'veloce' da *ϑέω* 'corro';

² Questo tipo di lettera ricorre su *IM* 5.11; *IM* 8.11; *IM* 14.11; *IM* 14.12: cfr. O. PARLANGÈLI, *Studi Messapici*, cit., pp. 61-62, 97-98, 124-125, 131-132. Su *IM* 0.437, cfr. O. PARLANGÈLI, *Nuove iscrizioni messapiche* (3), « Annali della Facoltà di Magistero », Bari 1968, pp. 142-143. Per *IM* 14.115, cfr. O. PARLANGÈLI, *Nuove iscrizioni messapiche* (1), « Indogermanische Forschungen », 70, 1965, pp. 186-187.

³ O. PARLANGÈLI, *Studi Messapici*, cit., p. 25.

⁴ V. PISANI, *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino*², cit., p. 249. J. UNTERMANN, *Die messapischen Personennamen*, in H. KRAHE, *Die Sprache der Illyrier*, II, cit., p. 189.

⁵ O. PARLANGÈLI, *Studi Messapici*, cit., pp. 80-81. V. PISANI, *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino*², cit., p. 238.

⁶ PEPE-BENSELER, *Griechische Eigennamen*, cit., s. v.

quindi, Θόη = ' la veloce ' : originariamente un epiteto, divenuto nome di persona, poi. In messapico, θοα potrebbe essere giunto attraverso Taranto, dove poteva essere in uso un nome *Θοα, forma dorica di Θόη⁷.

⁷ In seguito alla scoperta del nuovo nome, sarebbe opportuno riprendere il problema dell'esatta lettura di *IM* 4.21 (da Ostuni), giunta in apografo; alcuni leggono: θοανοας mato « θιανοας? », altri preferiscono leggere: θολνοας mato « θιανοας? » (cfr. O. PARLANGÈLI, *Studi Messapici*, cit., p. 59; come pure quello della lettura di *toehi* in *IM* 22.21 (grande iscrizione di Vaste); la lezione *toehi*, accettata da F. RIBEZZO (« RIGI », 19, 1935, pp. 769-70), ma non condivisa da altri (O. PARLANGÈLI, *Studi Messapici*, cit., p. 189; H. KRAHE, *Die sprache der Illyrier*, I, Wiesbaden 1955, 27/30. C. DE SIMONE, *Die Sprache der Illyrier*, II, cit., p. 112. Di recente, è stata accolta dal V. Pisani *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino*², cit., p. 241. Per *toehi*, cfr. in particolare F. RIBEZZO, « RIGI », 7, 1923, p. 78.

IM 12.18

Verso la fine del 1965, a Muro Tenente, fu trovato con altri utensili di argilla rozza, di evidente fabbricazione locale, un piatto, sotto il cui fondo esterno, tolto lo spesso strato d'incrostazione calcarea che lo copriva, apparve un segno, inciso prima della cottura, formato da due lettere legate in nesso (tav. VII, fig. 3).

Il diametro del piatto è di cm 21,5 ; quello del fondo di cm 9,5. Il nesso, alto cm 1,5 consta di una *a* e di un *k* :

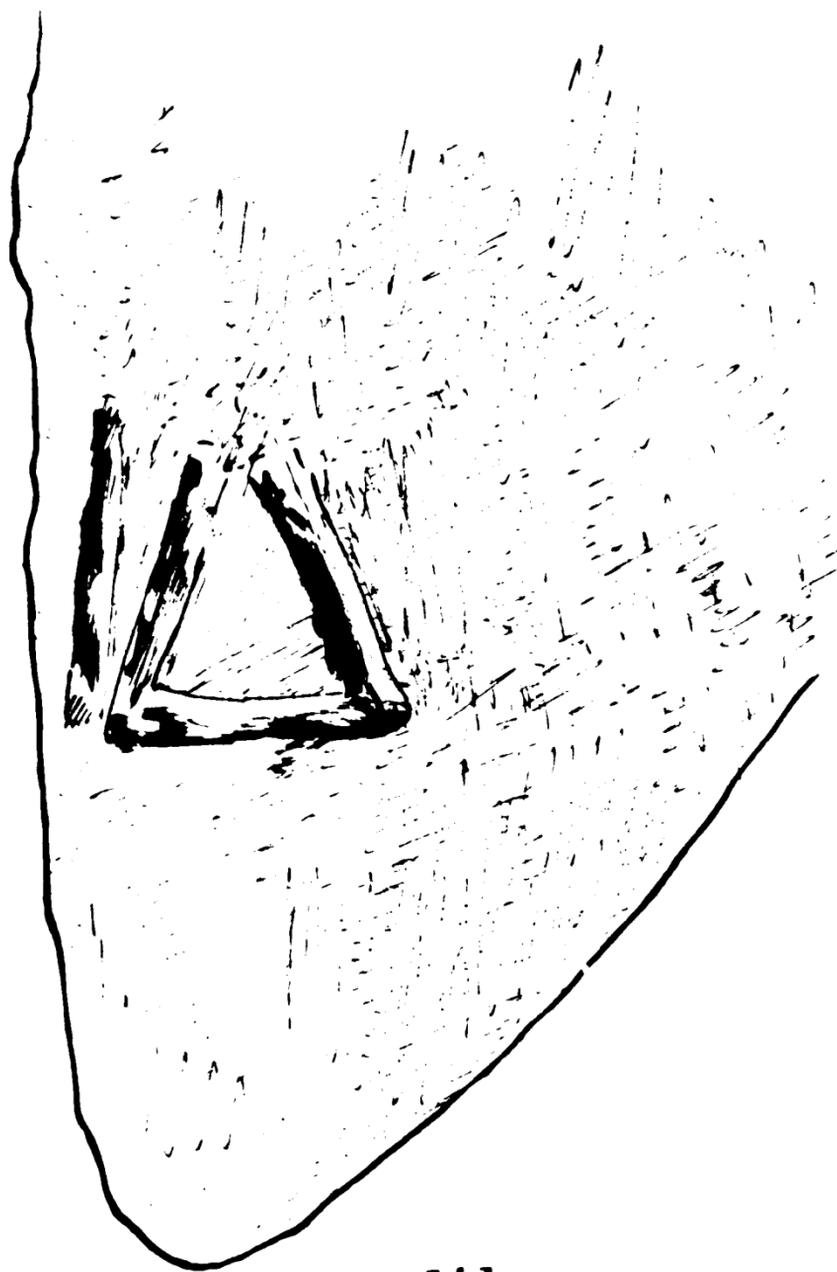


ka

Si tratta, con ogni probabilità, della sigla del nome del figulo. A giudicare dal tipo di *a*, la cronologia non sembra posteriore alla fine del IV sec. a. Cristo.

IM 12.19

Sopra un frammento di ἀλτῆρ fittile (tav. VIII, fig. 2), trovato nel 1966, si leggono due lettere, resto di un'iscrizione che continuava sull'altra metà dell'utensile, rotto da antico tempo:



]id

Non possiamo dire se l'iscrizione fosse retrograda, perché in messapico ricorrono parole terminanti con *d*¹.

¹ O. PARLANGÈLI, *Studi Messapici, cit.*, pp. 467-468. Per ἀλτήρες

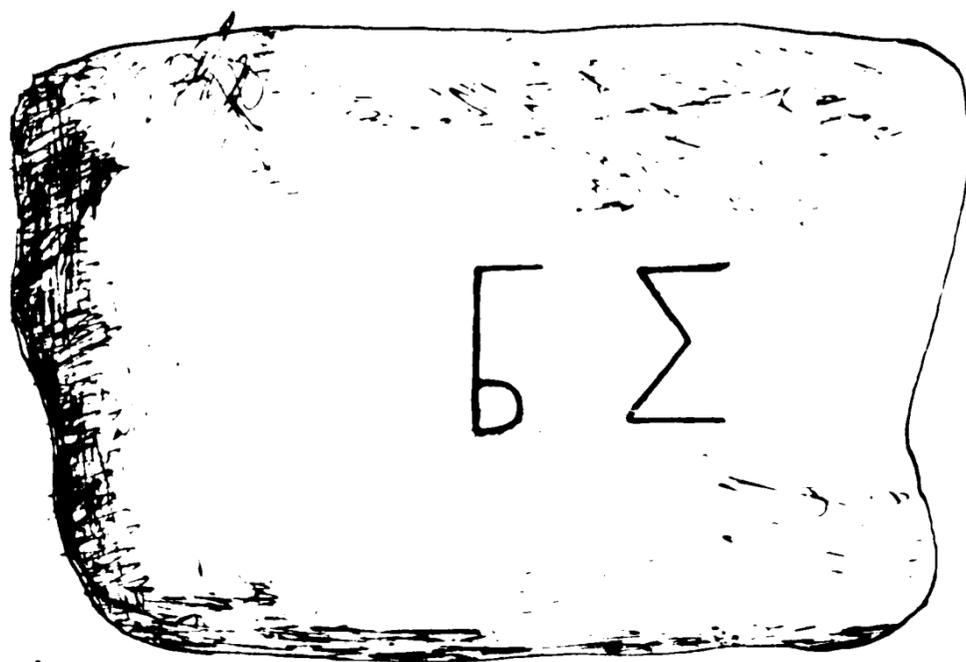
Il frammento è alto cm 12 ; il diametro della base è di cm 5 ; le lettere sono alte cm 1.

Non si può dire nulla di certo sulla cronologia : credo, però, che l'άλτῆρ sia notevolmente antico, come si vede dal tipo delle due lettere rimaste.

IM 12.20

Alla fine di marzo 1968, fu demolito un piccolo tratto del settore ovest dell'argine pietroso, che attraversa la zona archeologica di *Muro Tenente*. Alcuni dei lastroni ricavati furono riutilizzati (pare) per fare la massicciata della circonvallazione di Latiano ; su uno di essi c'erano dei segni assai incavati e molto grandi.

Il blocco, lungo circa 70 cm e largo 50 (le lettere erano alte circa 20 cm) andò perduto prima che potessi fotografarlo, sicchè ne do solo il disegno.



Leggerei :

gos

con iscrizioni greche, cfr. L. H. JEFFERY, *The local scripts of archaic Greece*, Oxford 1961, p. 169, n. 20, 21. L. MORETTI, *Iscrizioni agostiniche greche*, Roma 1953, pp. 1, 15.

Si potrebbe trattare di cifre indicanti il numero dei massi forniti per erezione di mura¹.

Circa la cronologia, penso che le lettere non siano anteriori alla metà del IV sec. a.C. Da notare, in particolare, s a quattro tratti, raro sulle epigrafi messapiche.

OSTUNI
(4...)
IM 4.15

L'iscrizione proviene da Ostuni e fu scoperta il 2 luglio 1969 in contrada Santo Stefano, durante i lavori di allargamento della strada in una tomba già saccheggiata, di cui era uno dei lastroni di copertura. Dentro furono trovati una fuseruola ed un frammentino di bronzo.

La lastra è lunga m 1,02 ; larga m 0,95 ; spessa m 0,10, ed è ridotta in tre frammenti.



gerxvhiaihi

Le lettere sono alte cm 5 in media ciascuna, eccetto *e* e *di-gamma* di cm 4,5 e 4. La prima *i* è quasi del tutto scomparsa,

¹ In territorio messapico sono, ormai, non poche le sigle su blocchi murari, cfr. O. PARLANGÈLI, *Studi Messapici, cit.*, pp. 145-148. ID., *Nuove iscrizioni messapiche* « Indogermanische Forschungen », 70, 1965, p. 176.

perché la lastra è spezzata proprio in quel punto ; la *a* presenta la barra angolata ; da notare il segno a forma di *croce* e il *di-gamma* a forma di parentesi quadra. Dalle caratteristiche paleografiche, l'età da assegnare è la fine del III sec. a.C. ¹ (tav. IX).

Si tratta di un genitivo maschile, da una forma, che in nominativo era : **gerxvahas*, della stessa struttura di *moldahas* (IM 7.29), gen. : *moldahaihi* (IM 7.117), oppure : *artahaihi* (IM 4.12) gen. da un nom. **artahas*, in *-ias*, *-iaihi*, con valore di nome gentilizio ².

Il nome *gerxvhaihi* ricorre qui per la prima volta nella antroponimia messapica.

GNATHIA
(3...)
IM 3.20

Nel corso di scavi fatti dall'ispettrice dr. ELENA LATTANZI entro la cerchia muraria di *Gnathia*, fu rinvenuta al di sotto di una costruzione, forse una fornace di età tarda, una tomba a m. 1.25 di profondità, che misura, all'interno, cm 1,55x0,65x0,55. Tolti uno dei lastroni di copertura, sul lato stretto del secondo c'era l'iscrizione :



tabara

¹ O. PARLANGÈLI, *Studi Messapici, cit.*, p. 25.

² Per questi nomi, cfr.: O. PARLANGÈLI, *Studi Messapici, cit.*, pp. 92, 85-86, 56-57 e s. v. del glossario. J. UNTERMANN, *Die messapischen personenammen*, in H. KRAHE, *Die Sprache der Illyrier*, II, cit., p. 165.

Le lettere sono alte cm 5 ciascuna e scalpellate con regolarità ed eleganza; *a* ha la barra diritta; *b* gli occhielli non tondi; *r* ha la barra orizzontale. La cronologia può essere fissata alla metà del III sec. a.C.

Il nome *tabara* ricorre ormai in numerose epigrafi¹. Si tratta di un femminile in *-a*, *-as*; accanto a questa forma, sono documentati i maschili *tabarovas* (*IM* 5.12) e *tabaroas* (*IM* 14.114 ed *IM* 12.24). Tra i due generi, si avrebbe il rapporto: *tabara* nom. femminile singolare, gen. **tabaras*; al maschile: *tabaras* nom., *tabarovas* o *tabaroas* il genitivo².

Quanto al valore semantico della parola, le opinioni sono ancora discordi; l'interpretazione 'tomba', ultimamente sostenuta dallo HAAS³, e già avanzata circa un secolo addietro da F. LENORMANT⁴ è da scartare. In *tabara* si deve vedere la radice indoeuropea **bher-*⁵, ed in *ta-* una preposizione⁶. Il valore semantico di *tabara* è 'sacerdotessa', o persona comunque connessa col culto di una divinità⁷. Per lo più *tabara* è associato a *damatra* o ad un aggettivo che ne fa le veci; ma, è documentata pure accanto ad *aprodita*⁸.

IM 3.21

Su un lastrone di *carparo* (da me visto e fotografato nell'agosto 1965) nella cerchia muraria di *Gnathia*, a pochi metri

¹ O. PARLANGÈLI, *Studi Messapici, cit.*, s. v. del glossario.

² O. PARLANGÈLI, *Nuove iscrizioni messapiche « Indogermanische Forschungen »*, 70, 1965, pp. 184-185, specie n. 28. ID., *Nuove Iscrizioni messapiche*, in « Annali della Facoltà di Magistero », Bari 1966, pp. 125-126. J. UNTERMANN, *Die messapischen personenammen*, in H. KRAHE, *Die Sprache der Illyrier*, II, *cit.*, pp. 180, 182, 185, ss., 210, pensa che i nomi in *-oas* siano femminili: ma è da escludere.

³ O. HAAS, *Messapische studien*, Heidelberg 1962, p. 40 ss.

⁴ F. LENORMANT, « Gaz. Arch. » 1881-2, p. 119 ss.

⁵ O. PARLANGÈLI, « Indogermanische Forschungen », 70, 1965, p. 185. H. KRAHE, « Indogermanische Forschungen », 67 (1962), p. 217 ss.

⁶ V. PISANI, *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino*², *cit.*, p. 237.

⁷ G. ALESSIO, *Problemi storico-linguistici messapici*, « Studi Salentini », 14, 1962, p. 295.

⁸ O. PARLANGÈLI, *Studi Messapici, cit.*, s. v. del glossario.

ad est dell'ara della dea *Syria*, erano incisi dei segni non molto bene evidenti (tav. VIII, fig. 3).

Il lastrone è lungo m 1,20 ; largo m 0,58 ; spesso m 0,50. I segni sono alti circa cm 15 ; il primo di essi (ma davanti è traccia di qualche altro), a mio parere, forma un nesso, l'altro è *d*:



***and*

Il *d* ricorda il tipo detto *spigoloso*, proprio di età arcaica¹ ; tuttavia, sarei propenso a credere che le lettere siano molto più recenti, del IV sec., se non addirittura ancora più tarde ; *d* sembra *spigoloso*, forse perché non è perfettamente ortostatico.

MANDURIA

(12...)

IM 11.16

a) C. SANTORO, *A Oronzo Parlangèli, in memoria. Lettera epigrafica*, 2 ottobre 1969 (=A)

L'epigrafe si trovava in una tomba, saccheggiata sin dal dicembre dello scorso anno ; ma, solo alla fine del mese di set-

¹ O. PARLANGÈLI, *Studi Messapici, cit.*, p. 25. C. DE SIMONE, *Die messapischen inschriften*, in H. KRAHE, *Die sprache der Illyrier, II, cit.*, p. 20.

tembre 1969, fu casualmente scoperta¹. Successivamente, G. CONTESSA e V. SANTORO esplorarono con cura la tomba ed avvertirono la Soprintendenza, che provvide a smontare i blocchi che la componevano e a portarli nel Museo di Taranto. La tomba era lunga m 2,10; larga m 1,15 a nord e m 1,33 dal lato sud; alta m 1, e si trovava ad una profondità di appena 20 cm dal piano della campagna. La tomba, orientata in direzione nord-sud, si trovava proprio sull'« acropoli » di *Felline*, poco lontano dai ruderi di una costruzione, detta dal volgo « la chiesa », in direzione est, sopra il costone di una fenditura del terreno.

L'epigrafe, non incisa, ma dipinta di rosso (tav. XI, fig. 1) sopra il lastrone centrale di copertura, lungo m 1,15; largo m. 0,90; spesso m. 0,26 è distribuita su due righe:

ΙΔΑΜΑΛΤΙΕ
ΜΑΕΡΙΛΑΓΓΙ



idamaltie
maepilaggi

¹ Da due giovani universitari: R. Scionti e G. Erario.

Al di sotto delle lettere, è dipinta una face a quattro raggi, simbolo demetriaco della fiaccola; l'asse è lungo cm 35, ciascuno dei raggi cm 10; questo simbolo era già noto da una tomba rinvenuta a *Muro Maurizio*, con l'iscrizione *IM 12.24*²; un altro simbolo del genere proviene da *Valesio*³, con l'iscrizione *IM 14.114*. Sopra un'altra parete della tomba di *Felline*, è ben visibile una decorazione ad ovuli dipinti di rosso (tav. XI, fig. 3).

L'altezza delle lettere del nuovo testo è in media di cm 6, eccetto θ , che è di cm 4; l'iscrizione è piuttosto rozza: *i* non è perfettamente ortostatico, *a* ha la barra angolata, i tratti delle lettere tendono ad essere curvilinei. Le caratteristiche paleografiche riportano alla fine del III sec. a.C.⁴. Le lettere della prima riga, specie dopo la metà, sono quasi del tutto svanite; ben leggibili sono invece sull'altra riga.

Circa la divisione delle parole del testo, è di ausilio *IM 12.16*, dove ricorre pure *epilagi*, chiaramente parola a sè. Non è possibile dire se *iθamaltiema* sia indivisibile e, quindi, un unico nome, oppure se consti di due membri e sia divisibile in:

iθa maltiema

In ogni modo, si tratta di sostantivi femminili in caso dativo, uscenti in *-a*, *-as*⁵.

Riguardo l'ermeneutica di *epilag(g)i*, la presente *IM 11.16* ed *IM 12.16* si illuminano reciprocamente; assai interessante il fatto, poi, che a *Muro* la gutturale sonora sia scempia, ed a *Felline* geminata.

Il PISANI (da una prima impressione: in lettera del 26 ottobre scorso), vedrebbe in *epilag(g)i* il nominativo singolare di un sostantivo in *-i-*, da un **epi + *loghi*, da una radice **legh*. In greco, questa radice ha dato: λέχος, ecc., es. λεχώ, οὔς; ἄλοχος,

² O. PARLANGÈLI, *Studi Messapici*, cit., p. 121. F. RIBEZZO, « RIGI », 10, 1926, pp. 47-48.

³ O. PARLANGÈLI, *Nuove iscrizioni messapiche*, « Indogermanische Forschungen », 70, 1965, pp. 181-186.

⁴ O. PARLANGÈLI, *Studi Messapici*, cit., p. 25.

⁵ V. PISANI, *Le lingue dell'Italia antica il latino*², cit., pp. 238-239, iscr. n. 76; J. UNTERMANN, *Die messapischen personennamen*, in H. KRAHE, iscr. n. 76; J. UNTERMANN, *Die messapischen personenamen*, in H. KRAHE, *Die sprache der Illyrier*, II, cit., pp. 189-190.

' concubina ', ' sposa ', ' compagna di letto '. Per il PISANI, *epilag(g)i* avrebbe il senso di ' tomba '.

In greco, λέχος, -ους, n., ha diverse accezioni: può significare ' letto ', ' feretro ', ' letto funerario ', ' nido ', ma, come si è detto pure ' sposo ' o ' sposa '. La radice **legh*, oltre che nel messapico, è documentata anche nel latino *lectus*⁶, ed è diffusa largamente in alcune lingue, mentre in altre manca del tutto, come in armeno ed in indo-iranico. In ant. alt. ted. ricorre la voce: *liggan*; in got. *ligan*, connesse con il senso di ' stare steso ', ' coricato ', ' giacere '; cfr. anche il gotico *lagjan*, di valore causativo, e *ligrs*, con suffisso -ro⁷.

Non sappiamo se in messapico la radice **legh* abbia fatto da base a sostantivi di accezione diversa, come si è visto per il greco. Se in *IM* 11.16 ed *IM* 12.16, trattandosi di iscrizioni funerarie, il senso di ' tomba ' sarebbe preferibile, non credo che sia da scartare il prendere in considerazione anche il senso di ' sposo ' oppure ' sposa ', presupponendo che *epilag(g)i*, sost. neutro, potrebbe indicare come il neutro greco λέχος, tanto un maschio che una femmina. In questa eventualità, in *IM* 12.16 sarebbe opportuno dare ad *epilaggi* il senso di ' sposo ', e di ' sposa ' ad *epilagi* di *IM* 11.16.

0.317

Nell'estate del 1968, durante i lavori agricoli fatti in un giardino situato ai piedi del lato est del Castello Svevo, fu scoperta una tomba, nell'interno della quale, oltre ad alcuni vasi della solita ceramica di Gnathia, c'era una *trozzella*, alta cm 22,5 alle *trozze*; cm 17,5, all'orlo della bocca; il diametro della base è di cm 8,5; della bocca cm 7,7; la circonferenza del ventre è di cm 41,5 (tav. XII, figg. 1, 2).

Sul collo del vaso, decorato con motivi ornamentali a ca-

⁶ A. ERNOUT, A. MEILLET, *Dictionnaire Etymologique de la langue latine*, Parigi 1959, s. v. *lectus*.

⁷ E. BOISACQ, *Dictionnaire Etymologique de la langue grecque*, Heidelberg 1950, s. v. λέχος.

rattere floreale e lineare, dipinti e divisi in più fasce, sta dipinta l'iscrizione:



Νίκων δαμωναΐας

Lo spazio occupato dalle lettere è di cm 8; la loro altezza varia da cm 0,7 a cm 0,5.

Per stabilire l'età dell'iscrizione bisogna osservare non solo le caratteristiche tipologiche delle lettere, ma pure la forma e la decorazione della *trozzella*, che è assai tarda: della fine del III sec. a.C., se non di età addirittura successiva; pure il tipo degli altri vasi insieme rinvenuti è proprio della ceramica gnathina dell'ultimo periodo. Le caratteristiche delle lettere: α col trattino centrale angolato, σ con i trattini esterni lievemente divaricati, υ con la barra destra più corta (ma, nella prima di queste tre lettere la differenza è minima) ed il fatto, inoltre, che tutte le lettere abbiano i tratti curvilinei, fanno assegnare la cronologia alla fine del III seec. a. Cristo (tav. XII, figg. 3, 4).

Il nome Νίκων-ωνος, col tema in *-on*, è abbastanza comune nell'onomastica tarentina¹ e non è di particolare rilievo. Da notarsi, invece, Δαμωναΐας, con il radicale greco, ma uscente in *-αιας*, caratteristica dei patronimici messapici, ricorrenti non poche volte sulle epigrafi che ci sono giunte: *gronahias* (IM 4.13); *keilaias* (IM 12.23); *moldahias* (IM 7.29; IM 25.25); e poi, *moldahiaihi* (IM 7.212); *taotinahiaihi* (IM 15.21); *balakrahiaihi* (IM 16.17); *baliahiah* (IM 6.21,4); *sola-*

¹ P. WUILLEUMIER, *Tarente, cit.*, prosopografia, s. v.

hiahi (IM 4.11); kilahiahi (IM 7.24); artahiahi (IM 4.12; IM 4.22)².

Il PISANI, a proposito dell'iscrizione di Oria, scrive (lettera del 26-3-1969): « Δαμωναίας mi pare un patronimico di tipo messapico, come *keilahias*, *moldahias* ecc., vedi anche il *penkahes* di LIA 74. Sembrerebbe che ci trovassimo dinanzi a un greco messapizzato (o a un messapo grecizzato) Νίχων della famiglia di Δάμων, il quale forma il patronimico secondo gli usi locali invece di usare il genitivo alla greca, un po' come un greco o un albanese in Italia che italianizza nella finale il suo cognome originario... ».

In greco, secondo la norma, avremmo dovuto avere: Νίχων Δάμωνος. Il nome Δάμων, da cui Δαμωναίας, non ricorre su alcuna iscrizione tarentina: pertanto, non è possibile dire con certezza quale sia stata la città da cui Νίχων era originario; è da credere, però, che si sia trattato, molto probabilmente, di un greco trasferitosi da Taranto ad Oria. A mio parere, infatti ci troviamo di fronte al nome di un « greco messapizzato ». Non credo che si potrebbe spiegare altrimenti la presenza di una iscrizione greca (eccetto la desinenza di una delle due parole) su un vaso tipico della Messapia. Solo nella tomba di un greco «messapizzato» si poteva trovare un vaso con sopra un'iscrizione del genere. L'iscrizione presuppone fra Greci e Messapi rapporti di una certa intensità, del resto sempre intercorsi ed in specie con Taranto: i nomi delle divinità messapiche sono di origine tarentina³. Non è neppure strano, poi, che un greco di Taranto si sia stabilito in Messapia, specie in età così tarda, quando Roma aveva ormai sottomesso tutta l'Italia Meridionale, (se questo è avvenuto anche anteriormente, con Gillo del racconto di Erodoto)⁴.

Il rinvenimento ad Oria di questa iscrizione semigreca non offre alcuna prova ai sostenitori dell'ellenizzazione linguistica della Messapia: i popoli di questa regione, ripeto ebbero

² O. PARLANGÈLI, *Studi Messapici*, cit., lessico, s. v. V. PISANI, *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino*², cit., p. 248.

³ G. ALESSIO, *Problemi storico-linguistici messapici*, « Studi Salentini », Lecce, 1962, pp. 296-297. Per la religione messapica, cfr. R. ARENA, *Note messapiche*, I, « Rendiconti dell'Istituto lombardo di Scienze e Lettere », classe di Lettere vol. 98, 1966, pp. 271-286.

⁴ ERODOTO, *Le Storie*, III, 138.

certo rapporti con i Greci; non si può negare che nella lingua messapica si notino imprestiti dal greco, in particolare dal dorico di Taranto, ma i Messapi mantennero sempre viva la loro lingua, sino a che furono del tutto assorbiti dai latini. Una prova della vitalità della lingua messapica e della sua forza di reazione è in età tarda repubblicana romana, proprio l'epigrafe sulla *trozzella* di Oria.

0.318

Sottopongo all'attenzione degli studiosi l'iscrizione:



zemkilts

che si legge sulla moneta n. 962 della coll. VLASTO¹. Si tratta di una coniazione di stile « barbarico », probabilmente messapica, del III sec. a.C.². Non saprei che rapporti stabilire tra *zemkilts* (tav. XIII, fig. 1) e *selte kelte* di *IM* 26.16 od a ζεντε di *IM* 1.110,5 di Salapia³.

0.442

Nell'aprile 1965, a Muro Tenente, fu trovato un frammento fittile (di colore rosso vivo) appartenente ad un piccolo vaso,

¹ M. P. VLASTO, *Descriptive catalogue of the collection of tarentine coins*, comp. da O. E. RAVEL, Londra 1947, p. 107, n. 962, t. XXXI.

² M. P. VLASTO, *op. cit.*, p. 107. Il RAVEL ritiene che il conio sia una imitazione « of barbarous style », forse messapica.

³ O. PARLANGÈLI, *Studi Messapici, cit.*, pp. 36, 219, 357.

a giudicare dall'angolazione, o ad una tegola, Sulla parte più alta del frammento, largo cm 6, lungo 6,5 e spesso da cm 1,2 a cm 2, è stata incisa prima della cottura un'iscrizione su almeno due righe:



]let[
]*os[

Le lettere son alte 1 cm.

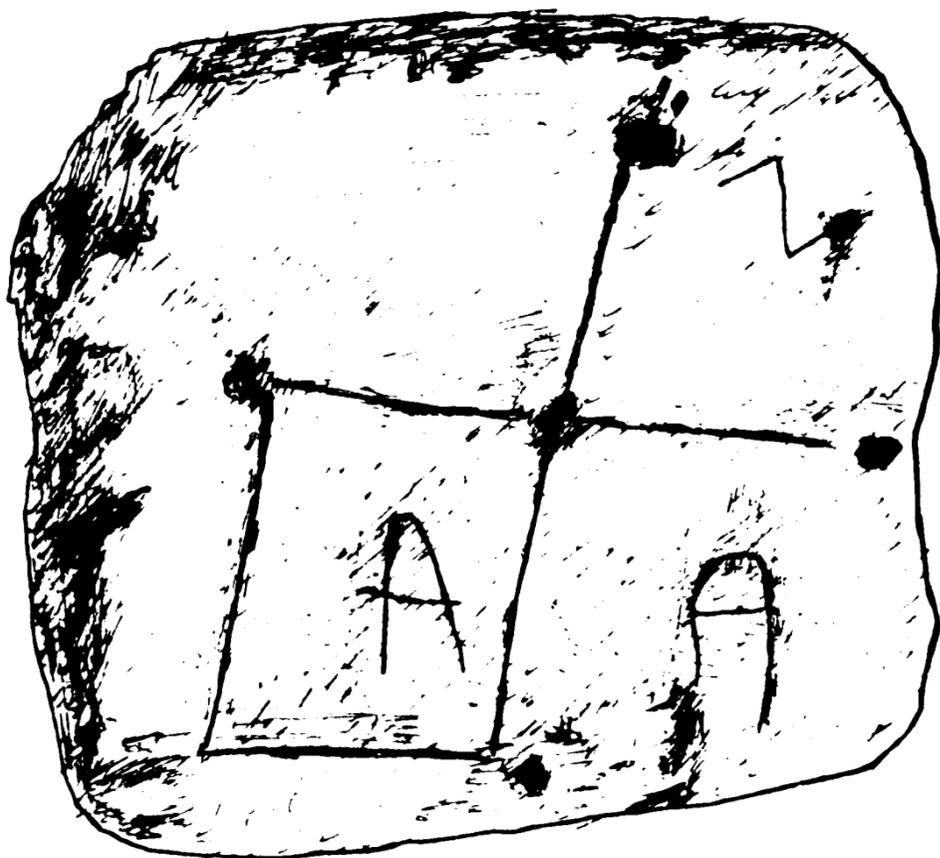
Se messapica o greca, l'iscrizione sarebbe assai tarda: i segni ϵ , σ e ω sono di tipo *lunato*. Ostacolo a considerare messapico il documento potrebbe essere ω , assai rara sulle iscrizioni di questa lingua. Forse è *t* la terza lettera della riga superiore; non identificabile sull'altra riga ciò che resta della prima lettera, che non può, per l'inclinazione, essere *i* (tav. XIII, fig. 2).

O.443

Nell'autunno del 1967, a Rocavecchia¹ fu trovata presso il mare una piramidetta mutila in alto, alta cm 10; le basi sono di cm 4 x 5 e di cm 3 x 4.

¹ M. BERNARDINI, *Gli scavi di Rocavecchia dal 1945 al 1954*, « Studi Salentini », I, Galatina, 1956, pp. 20-65. M. BERNARDINI, *Panorama archeologico dell'estremo Salento*, Bari, 1955, pp. 5-9-22-25-26-28-42-46.

Sotto la base maggiore fu graffito (prima della cottura) un disegno, diviso a scacchiera con una lettera in ciascuno dei tre riquadri (tav. XIII, fig. 3). Assai difficile identificare le lettere, corrose anche per la friabilità dell'argilla.



Dovremmo leggere :

asa oppure *aas*?

Ma, è forse meglio rinunciare ad ogni trascrizione.

Da Rocavecchia, antica *Sibari del Salento*, proviene un solo frammentino messapico (*IM* 17.11)².

0.444

In contrada *Monticiminieddu* a circa km 2,5 da Francavilla Fontana, sulla via per Sava, dove sono state trovate numerose tombe¹ con suppellettile, in genere, del IV-III sec. a.C., alla

² O. PARLANGÈLI, *Studi Messapici*, cit., p. 172.

¹ F. RIBEZZO, *Una necropoli messapica*, « *Apulia* », I, 1910, p. 6. F. RIBEZZO, « *RIGI* », 3, 1919, p. 77 ss.

fine del 1967 fu rinvenuto un *operculum* fittile di fattura non rozza, su cui si legge la lettera Δ , in rilievo. Il diametro dell'*operculum* è di cm 8,5 ; lo spessore cm 1 ; la lettera è alta cm 2, come anche l'altezza alla presa (tav. XIII, fig. 4).

Non si può dire se la lettera sia messapica o greca, potendo l'*operculum* essere stato facilmente importato. Nella zona non sono state segnalate epigrafi.

0.445

Su un frammento di *pithos* (di creta gialla e ben depurata trovato a *Muro Tenente*¹ nel luglio 1965) lungo cm 23, largo cm 25,5 e spesso da cm 2,5 a cm 1,8, stanno incise con molta cura tre lettere alte cm 6,7 ; 7 ed 8,6 :



]H E X[

L'iscrizione è molto chiara : delle lettere residue, la prima manca dell'asta sinistra : ma si vede che si tratta di *h*.

Non si può dire se sia messapica o latina : se messapica potrebbe essere del IV-III sec. a.C. ; molto più tarda, se latina (tav. XIV, fig. 4).

¹ Il frammento proveniva da *Muro Tenente*, secondo il possessore, che me lo fece fotografare subito dopo il rinvenimento; invece, R. JURLARO, « Il volto della nostra Parrocchia », Sandonaci, 1966, num. 2-3, p. 3 lo dice rinvenuto in località incerta fra Mesagne e Sandonaci, forse a Muro Maurizio; però, chi possiede il pezzo mi ha assicurato di averlo rinvenuto nella zona archeologica presso Latiano.

APPENDICE

NUOVE ISCRIZIONI GRECHE

DA TARANTO

1)

Sul dorso di una statuetta fittile, rinvenuta alcuni anni or sono, si legge in lettere graffite rozzamente:

Κόνοςος

Le lettere sono alte circa 1 cm.

Si tratta di un'epigrafe notevolmente antica: certo anteriore alla metà del V secolo a.C., come si deduce da ο, usata forse al posto di ω; da σ a tre tratti, documentato a Taranto non oltre la metà del V sec. a.C., e dal tipo di ν col primo tratto più lungo degli altri: caratteristica, pure questa, di età arcaica¹.

Κόνοςος, -ου è un antroponimo unico nella prosopografia greca, per quanto mi risulta. Poichè in greco ricorrono i nomi: Κνωσος e Κνωσός², si può supporre che Κόνοςος sia la forma con anaptissi di uno dei nomi considerati sopra.

Il fenomeno dell'anaptissi o *svarabhakti*, a Taranto in prossimità di una consonante liquida è già documentato in una glossa di Esichio³, per il quale la forma τόνοςος = τόνος.

¹ L. H. JEFFERY, *The local scripts of archaic Greece*, Oxford 1961, p. 183. M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, Roma 1967, p. 278. P. WUILLEUMIER, *Tarente*, Parigi 1939, pp. 658-659.

² PAPE-BENSELER, *Griechische Eigennamen*, cit., s. v.

³ ESICHIO, *Lexicon*, s. v.

Si può, allora (sempre con le dovute riserve) considerare Κόνοςος = Κνωσος oppure Κνωσός, con inserzione di -o accanto alla nasale. Da notare, infine, che nel greco miceneo ricorrono gli aggettivi etnici: *ko-no-si-jo*, *ko-no-si-ja*, in greco classico: κνώσ(σ)ιλος, -ια⁴.

2)

Su una piramidetta fittile, trovata alla fine del 1968, sta incisa, a cm 11,5 dalla base maggiore, l'iscrizione:



Ἄγαθέας

⁴ A. MORPURGO, *Mycenaeae Graecitatis Lexicon*, Roma 1963, s. v. Assai meno probabile che Κόνοςος possa essere messo in rapporto con Κόνοςος, - ου, nome antico dello Strimone (PAPE-BENSELER, s. v.); poiché, con quest'ultimo, saremmo in ambiente illirico, si potrebbe (conoscendosi l'alternanza ζ-σ fra il messapico ed il greco di Taranto, sulle più antiche monete della quale si legge il nome retrogrado: Κασαριο, in messapico, *kazareihī*: cfr. F. RIBEZZO, *La lingua degli antichi messapi*, Napoli 1907, p. 48, n. 1) considerare il nome inciso sulla statuetta, come derivato da un antroponimo messapico *Κόνοςος. Non meraviglia che nomi messapici possano trovarsi nel greco di Taranto, in cui ricorre un Κασαριο, da un mess. *kazareihī* di IM 22.21, 5 (O. PARLANGÈLI, *Studi Messapici*, cit., p. 321); per non parlare, poi, di Δάξιμος delle Tavole di Eraclea (A. UGUZZONI-F. GHINATTI, *Le Tavole greche di Eraclea*, cit., p. 23) e di Δάσιμος inciso sull'elmo arcaico attribuito a Taranto (IG, 14, 655) Fenomeni chiari, se si riconosce che il sostrato a Taranto dovette avere, fra gli altri, anche elementi linguistici messapici (cfr. F. RIBEZZO, *op. cit.*, p. 48 e R. ARENA, *Contributi alla storia del latino isso*, « Helikon », 5, 1965, p. 119.

L'altezza è di cm 8,7 ; la base maggiore di cm 5,7x3,7 ; la base minore di cm 4,5x2. Le lettere sono alte cm 1, ma ϑ è di cm 0,5 ; i forellini di sospensione si trovano sulle facce maggiori, non sulle minori, come è di consueto, e sono più grandi del solito.

La cronologia da assegnare è tarda, come si vede dal tipo delle lettere: α ha il tratto interno spezzato¹, ϑ è più piccola delle altre lettere, σ ha i tratti esterni divaricati e curvi: l'iscrizione è, quindi della fine del III, o degli inizi del II sec. a.Cristo (tav. XIV, fig. 2).

Il nome 'Αγαθέας, con il suffisso in -εας, è nuovo nell'onomastica greca, di Taranto. Molto estesa è la famiglia dei nomi che hanno la stessa radice: 'Αγαθάς, 'Αγάθεια, 'Αγαθεύς, 'Αγαθίς, -ιδος 'Αγαθίας. Il nome 'Αγαθέας è di un tipo ben noto a Taranto: 'Αγέας, Ζενέας, Ξενέας, Φιλέας, ecc.².

Da notare il nome spartano 'Αγαθίας³ ed il presente 'Αγαθέας con alternanza: -εας, -ιας, quest'ultima proprio dell'onomastica popolare, alternanza che notiamo e sulle Tavole di Eraclea⁴: Κωνέας (1,14); Πεισίας (1,183); Χαιρέας (1,187); Φιντίας (1,168), come anche sulle monete di Taranto: Ξενέας, 'Αριστίας⁵.

3)

Alla fine del 1968, fu trovato un *oscillum* di argilla rossastra, rotto in alto a sinistra ; sopra sta graffita l'iscrizione :

¹ P. WUILLEUMIER, *Tarente, cit.*, pp. 658-659.

² ID., prosopografia, s. v.

³ PAPE-BENSELER, *Griechische Eigennamen, cit.*, s. v.

⁴ KAIBEL, *IG*, 14, 668, 2, 5.

⁵ PAPE-BENSELER, *Griechische Eigennamen, cit.*, s. v.



Αἰγιεύς

Il diametro dell'*oscillum* è di cm 7 ; lo spessore di cm 2 ; le lettere, alte cm 1, occupano uno spazio di cm 4 ; al centro dell'*oscillum* sta impresso un piccolo bollo circolare (tav. XIV, fig. 1).

Le caratteristiche delle lettere: α ha la barra diritta, σ presenta divaricati i tratti esterni, ed ε li ha di uguale lunghezza, fanno credere che nell'attribuzione della cronologia, non si debba scendere oltre la metà del IV sec. a.C.

Il nome Αἰγιεύς, -εως è nuovo nell'onomastica tarantina, ma è documentato in vari autori per altre località¹ ; è documentata pure la forma Αἰγιον, -ου². Possiamo considerare questo nuovo nome come derivato da un epiteto di Poseidone, che era detto Αἰγαῖος, Αἰγεύς. Tali epiteti hanno origine dal nome *Aigaios* o *Aigeus*, di un'antica divinità mediterranea, identificata e sostituita più tardi dal greco Poseidone³.

La presenza del nome Αἰγιεύς a Taranto può essere spiegata col culto di cui Poseidone godeva in questa città.

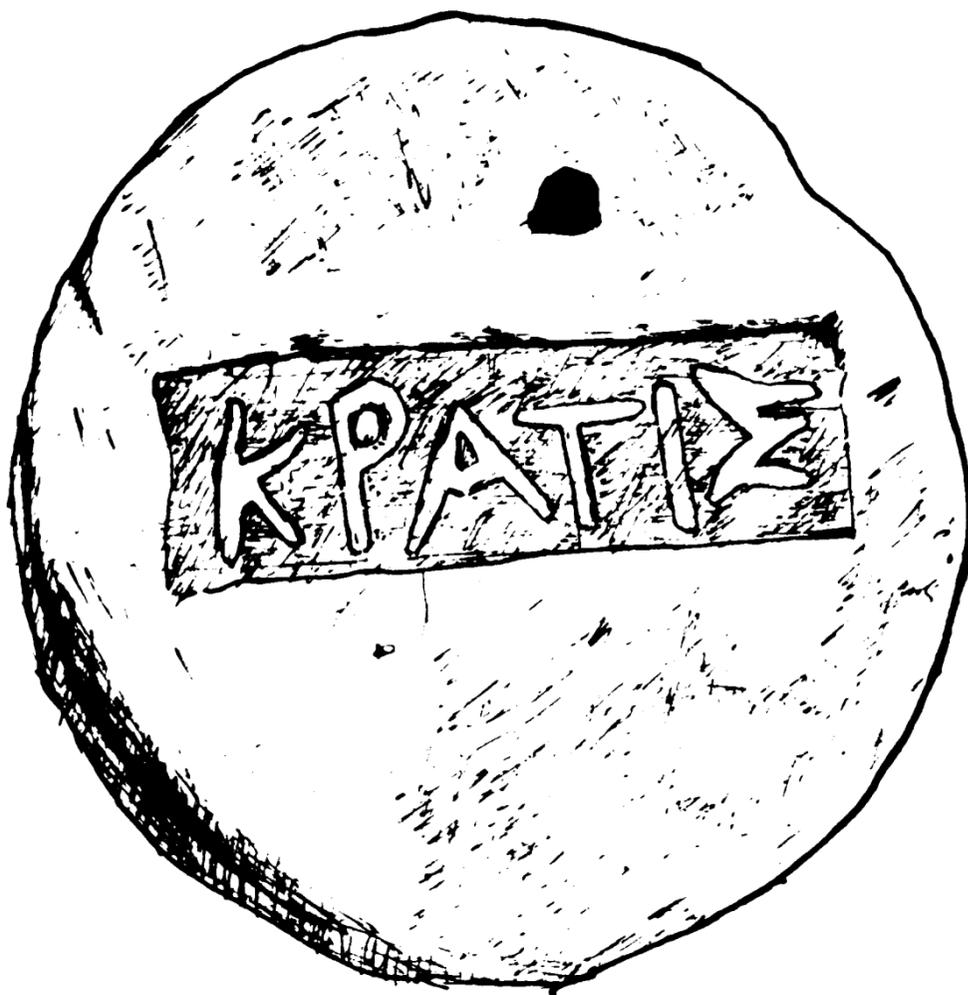
¹ PAPE-BENSELER, *Griechische Eigennamen*, cit., s. v.

² PAPE-BENSELER, *Griechische Eigennamen*, cit., s. v.

³ I. CHIRASSI, *Poseidaon-Enesidaon nel Pantheon Miceneo*, Atti e Memorie del 1° Congresso internazionale di Micenologia, Roma 27 sett.-3 ott. 1967, vol. 2, p. 980.

4)

Sopra un *oscillum*, rinvenuto alla fine del 1968, sta incisa in un bollo l'iscrizione:



Κράτις

Il diametro dell'*oscillum* è di cm 8,5 ; lo spessore cm 2,5 ; il bollo misura cm 6x2,5 (tav. XIV, fig. 3).

Le lettere, alte cm 1,5 circa, sono mal conservate ; dalla loro tipologia : α presenta spezzata la barra interna, σ ha i tratti curvilinei mentre quelli esterni sono divaricati, ρ manca del trattino verticale : penso che l'iscrizione vada assegnata tra la fine del III e gli inizi del II sec. a.C. ¹.

Il nome Κράτις, ιδος è nuovo nella prosopografia tarentina. Escluderei che sia la forma abbreviata di Κράτισκος, noto a Taranto già su una lamina plumbea del IV-III sec. a.C. ². Κράτις ricorre altrove ³, mentre il PAPE-BENSELER non cita la forma Κράτισκος ; il femminile è Κράτιη ⁴.

¹ P. WUILLEUMIER, *Tarente*, Parigi 1939, p. 658.

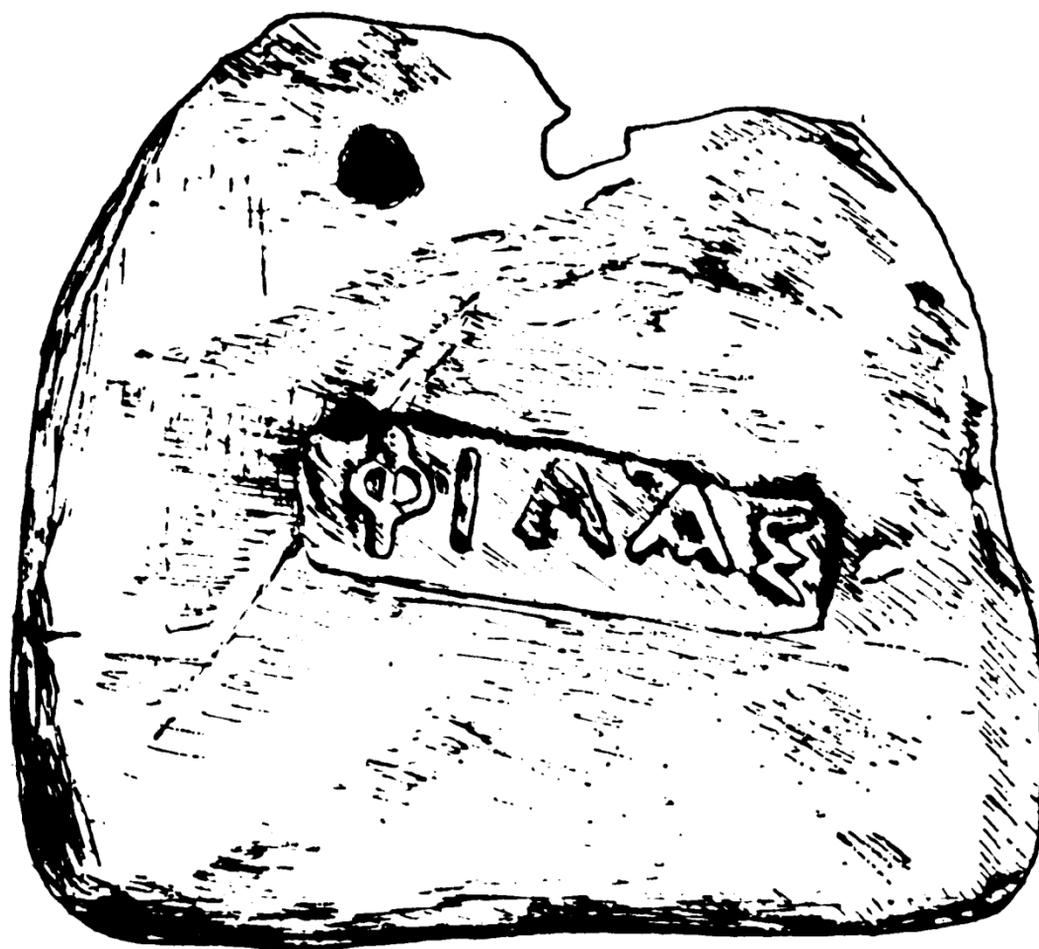
² ID., prosopografia s. v.

³ PAPE-BENSELER, *Griechische Eigennamen*, cit., s. v.

⁴ PEPE-BENSELER, *Griechische Eigennamen*, cit., s. v.

DA GROTTAGLIE

Nell'estate del 1968, in contrada *Madonna della Mutata* (presso Grottaglie), non lontano dalle sempre meno appariscenti rovine di un insediamento, di cui il nome antico è ignoto (ora è indicato come *Rudia tarentina*)¹ è stato rinvenuto un *oscillum* che su una faccia reca un rilievo rappresentante una figura maschile con corta veste, e sull'altra un bollo rettangolare, impresso da sinistra a destra, in cui si legge in rilievo l'iscrizione:



Φίλας

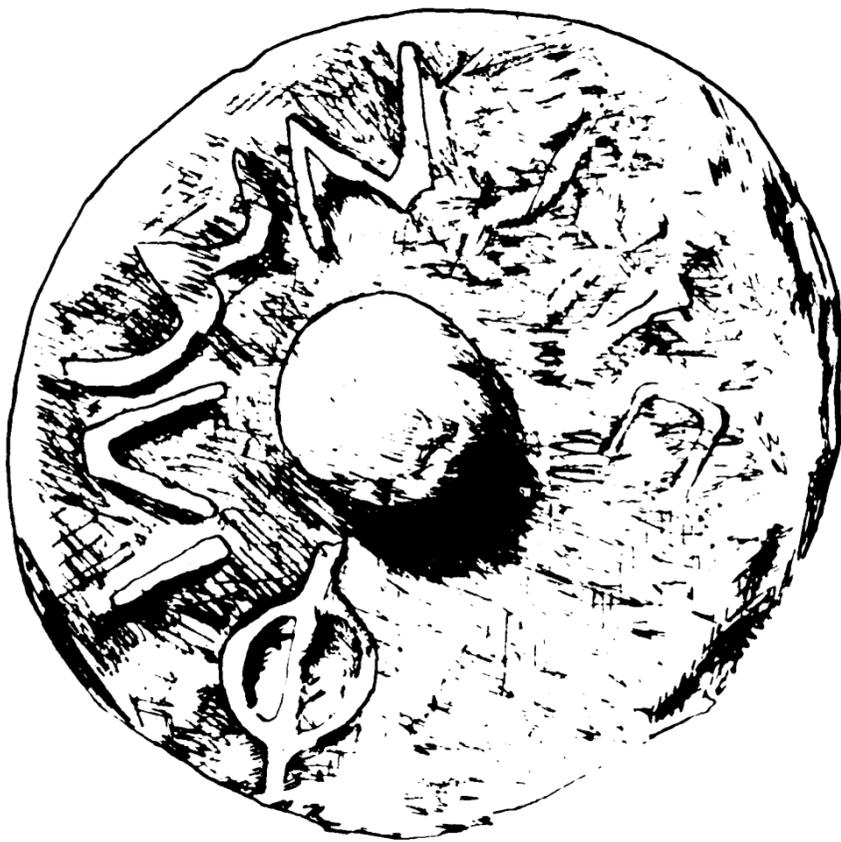
¹ Per questo insediamento, cfr. C. CAFFORIO, *Preistoria di Rudia Tarantina*, Taranto 1938. F. RIBEZZO, *NRCIM*, pp. 80-85. O. PARLANGÈLI, *Studi Messapici*, p. 111. O. PARLANGÈLI, *Indogermanische Forschungen* 1965, p. 190. C. SANTORO, *Su alcune iscrizioni messapiche*, « *Annali della Facoltà di Magistero* », Bari, 6, 1966, p. 149.

Il diametro dell'*oscillum* è di cm 5,5 ; lo spessore cm 1,6 ; le lettere sono alte cm 0,8 ; il bollo misura cm 3,5x1 (tav. XV, fig. 1).

Il tipo dei segni : α ha la barra centrale spezzata, σ i tratti curvi, fa assegnare la cronologia al III sec. a.C. Penso che l'iscrizione, anche se di poco, sia anteriore alle tre precedenti. $\Phi\acute{\iota}\lambda\alpha\varsigma$ è un nominativo maschile, gen. -ου (ma, a Taranto dorica, -α) è nuovo nell'onomastica tarentina, dove ricorrono, però, numerosi nomi della stessa radice². La forma femminile è $\Phi\acute{\iota}\lambda\alpha$ -ας. Altrove, $\Phi\acute{\iota}\lambda\alpha\varsigma$ è ben diffuso, ionico $\Phi\acute{\iota}\lambda\eta\varsigma$ ³.

DA BRINDISI

Su un rozzo *operculum* fittile trovato a Brindisi, anni addietro¹, si legge :



$\Phi\acute{\iota}\lambda\omega\mu\acute{\epsilon}\nu\omicron\upsilon$

² P. WUILLEMIER, *Tarente, cit.*, pp. 722-723.

³ PAPE-BENSELER, *Griechische Eigennamen, cit.*, s. v.

¹ Vidi e fotografai il pezzo nella primavera del 1967 a Brindisi, in casa del signor E. RUBINI.

Il diametro dell'*operculum* è di cm 10; lo spessore di cm 1,8; la presa è alta cm 1,2; le lettere son alte, in media, cm 2. (tav. XV, fig. 2).

L'iscrizione, che è in rilievo, si estende per poco più della metà dell'orlo del fittile ed è assai danneggiata verso la fine: solo le prime quattro lettere sono molto chiare; la successiva è ridotta a Λ : si tratta, molto probabilmente, della metà sinistra di *M*; assai difficile identificare le altre, forse tre: -ΕΝΟΥ.

I segni, del tipo cosiddetto *lunato*, farebbero attribuire l'*operculum* ad avanzata età imperiale romana.

DA MESAGNE

Sopra un frammento fittile, (da me trovato a Muro Tenente il 23 dicembre 1963) largo cm 4, lungo cm 7, spesso cm 3, sta impresso un bollo rettangolare di cm 5x4, in cui si notano alcune lettere, alte cm 1, di un'iscrizione di tre righe:

Ε Γ
Τ
Α Γ Ο

Si tratta del bollo di un'ansa d'anfora rodia o cnidia¹ (tav. XV, fig. 3).

Ricostruibili sono solo ἐπ[ι] 'presso' e π[ανάμ] ο [υ], genitivo del nome del mese Πάναμος = Πάνημος; non è possibile restituire il nome retto dalla preposizione:

ἐπ[ι]
]τ[
]απ[ανάμ] ο [υ]

CIRO SANTORO

¹ L'esiguità del frammento non permette di specificarlo.



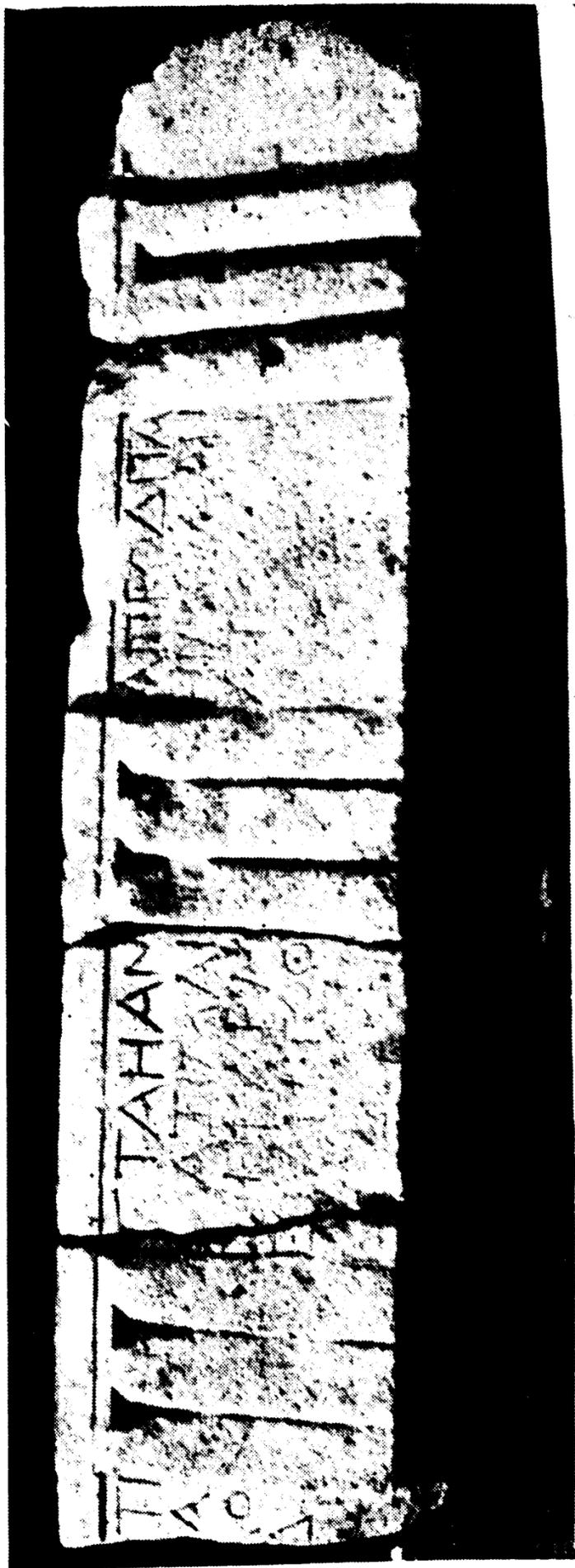
Fig. 1 - *La Puglia e la Tabula Peutingeriana*



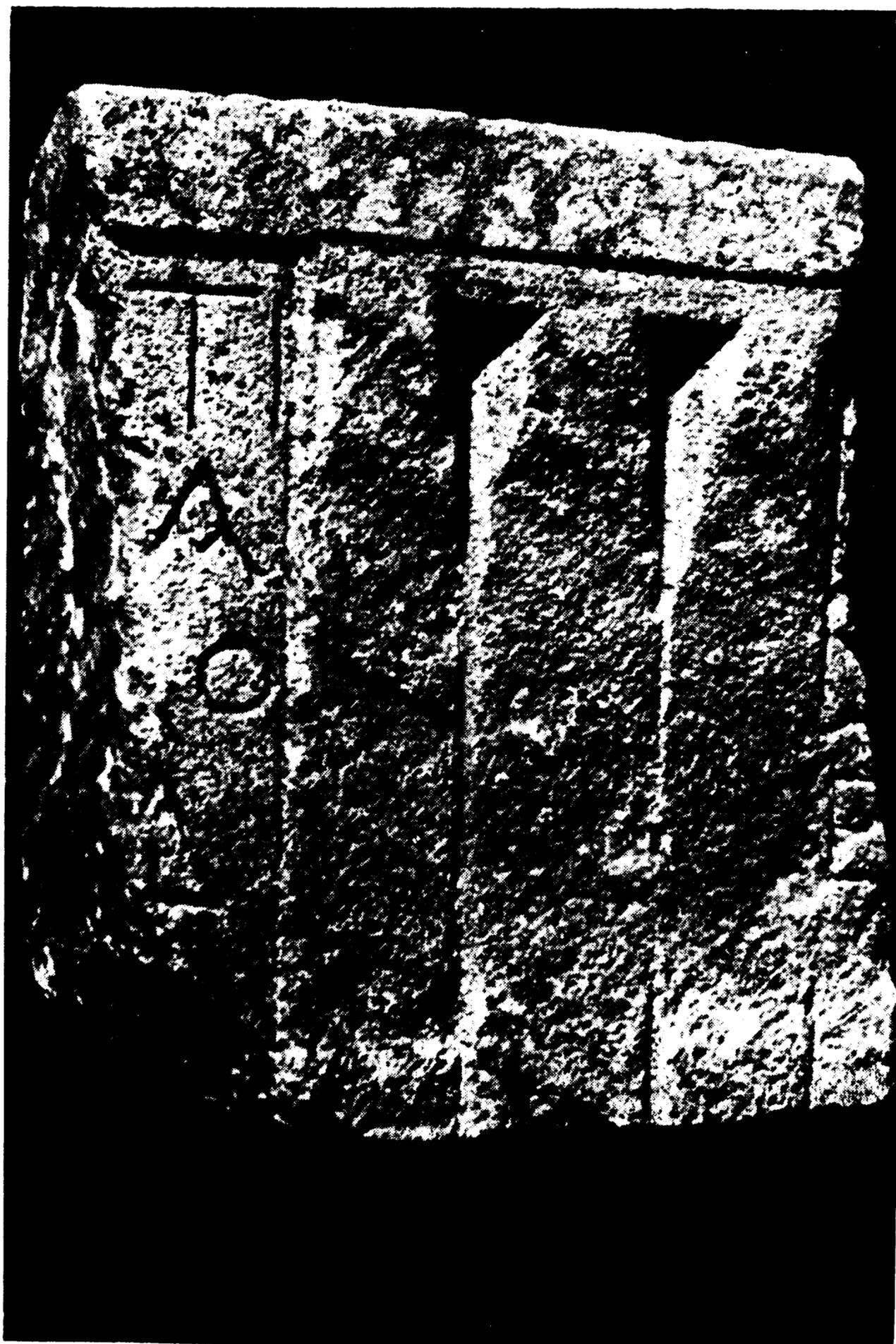
Fig. 2 - MURO T., ruderi di una costruzione



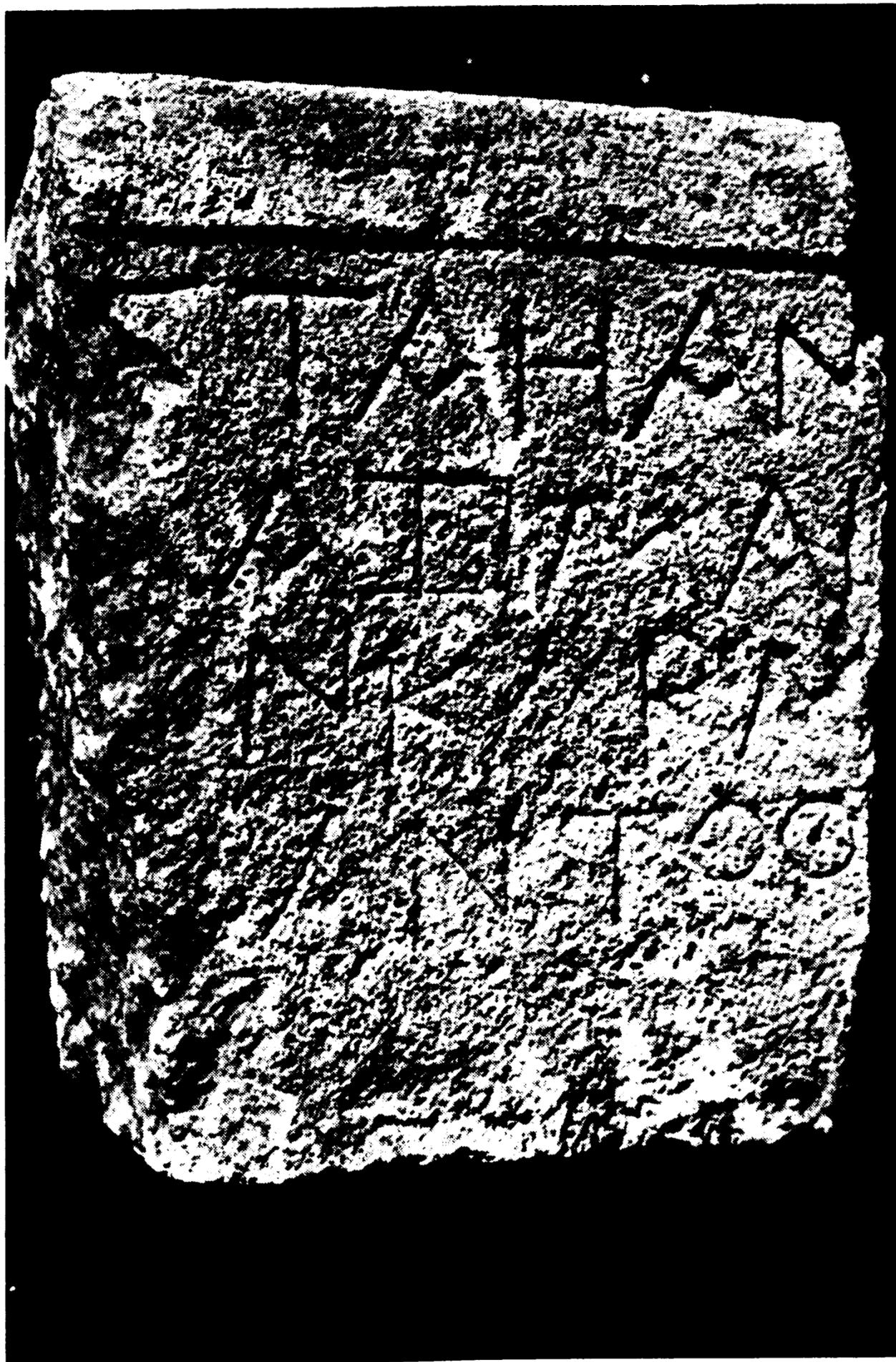
Fig. 3 - MURO T., altri ruderi



IM 9. 116



IM 9. 116 - primo frammento



IM 9. 116 - secondo frammento



IM 9. 116 - terzo frammento



IM 12. 16

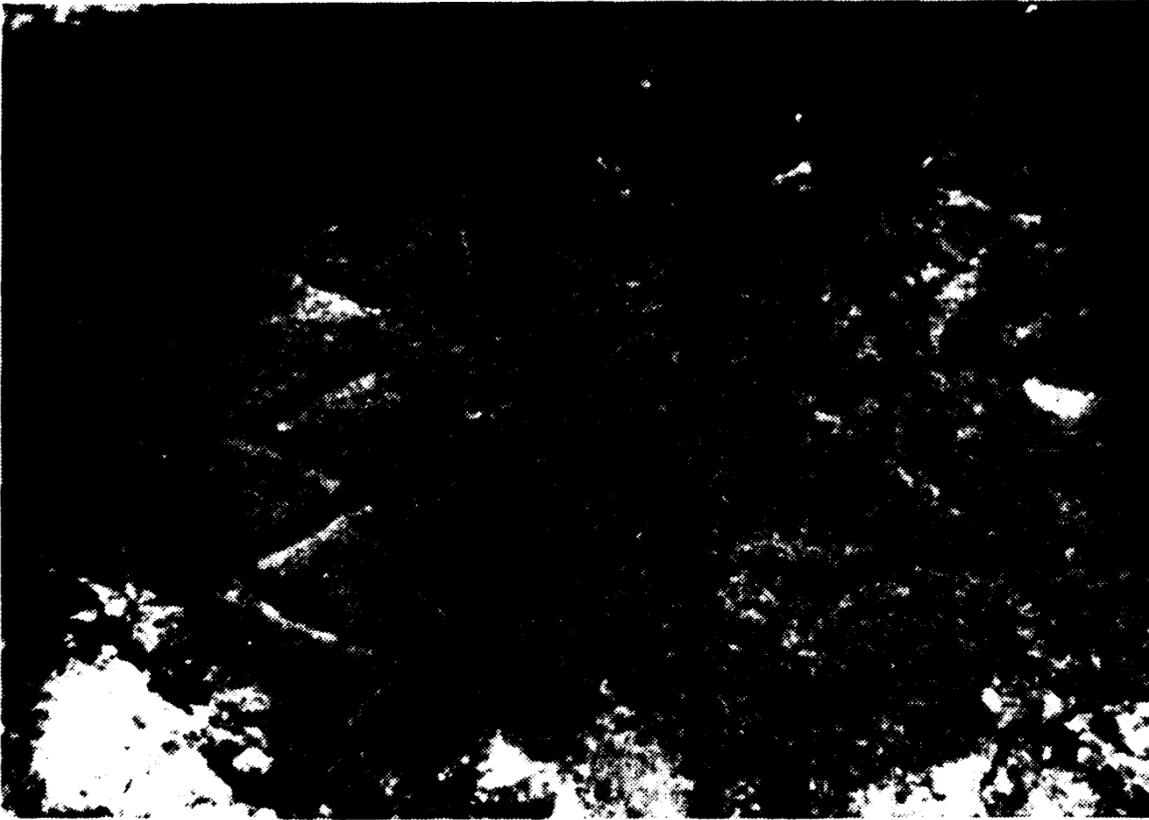


Fig. 1 - IM 12. 15



Fig. 2 - IM 12. 17



Fig. 3 - IM 12. 18

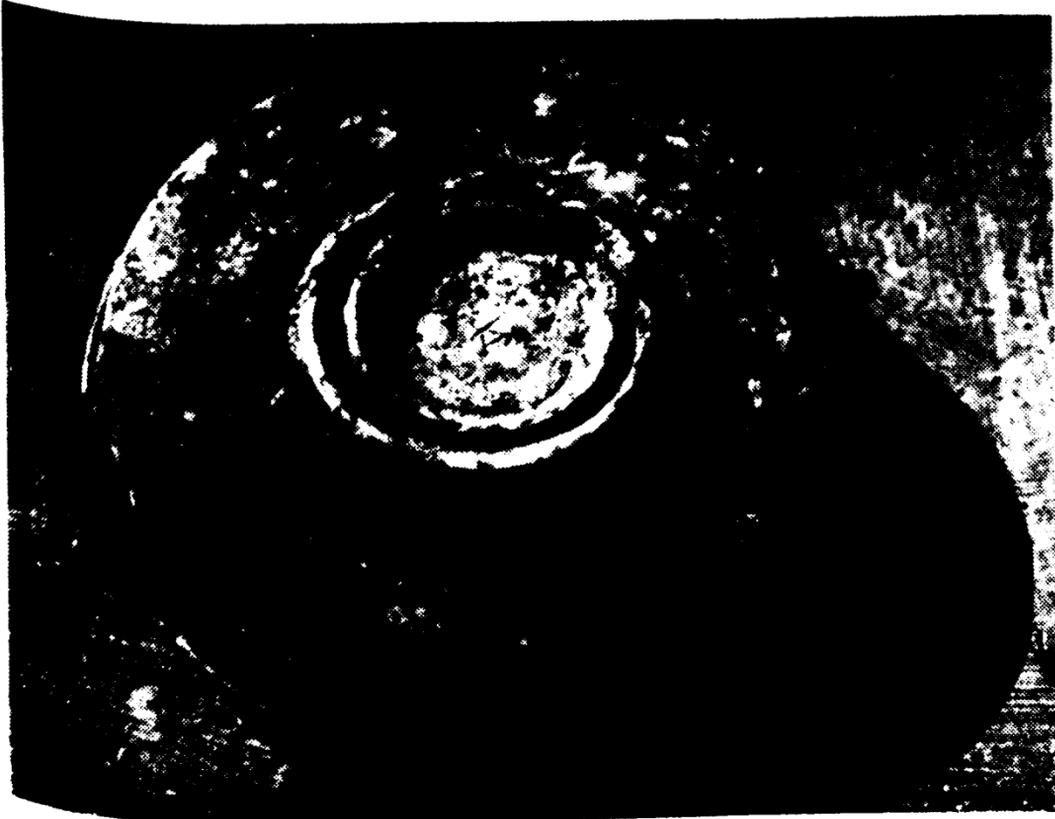


Fig. 1 - fondo del piatto con IM 12. 18

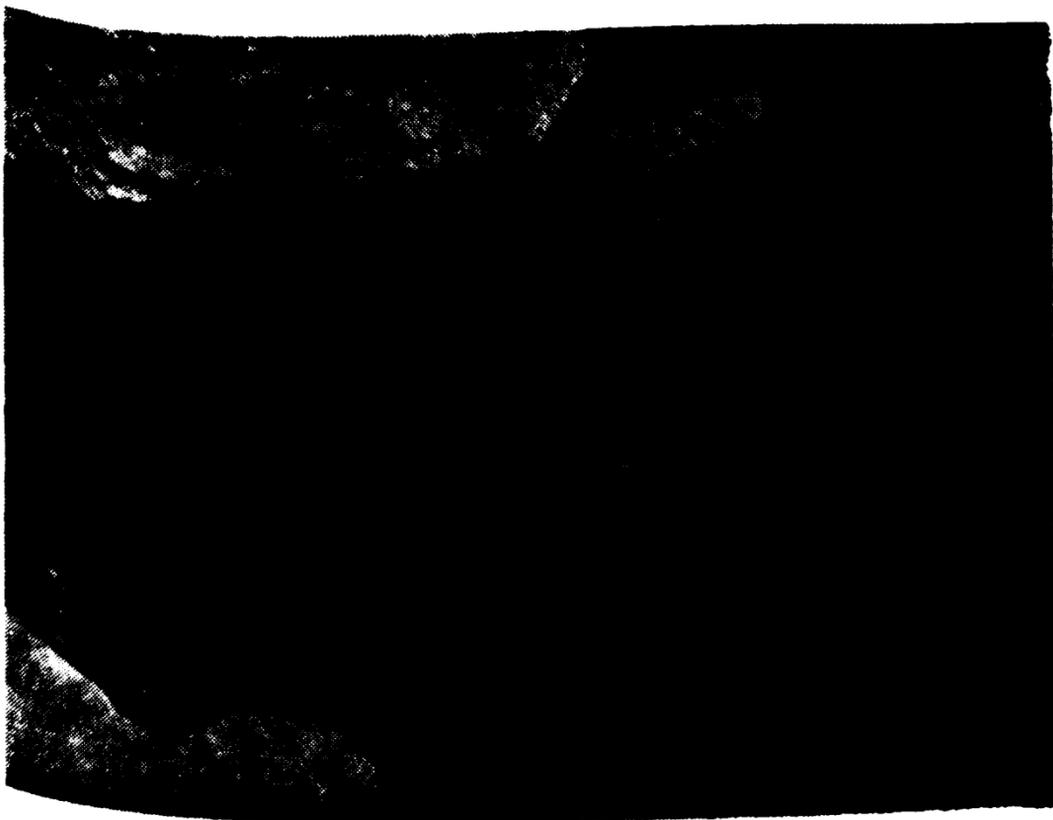


Fig. 3 - IM 3. 21



Fig. 2 - IM 12. 19



IM 4. 15



IM 3. 20



Fig. 1 - IM 11. 16



Fig. 2 - Fibule della tomba di IM 11. 16

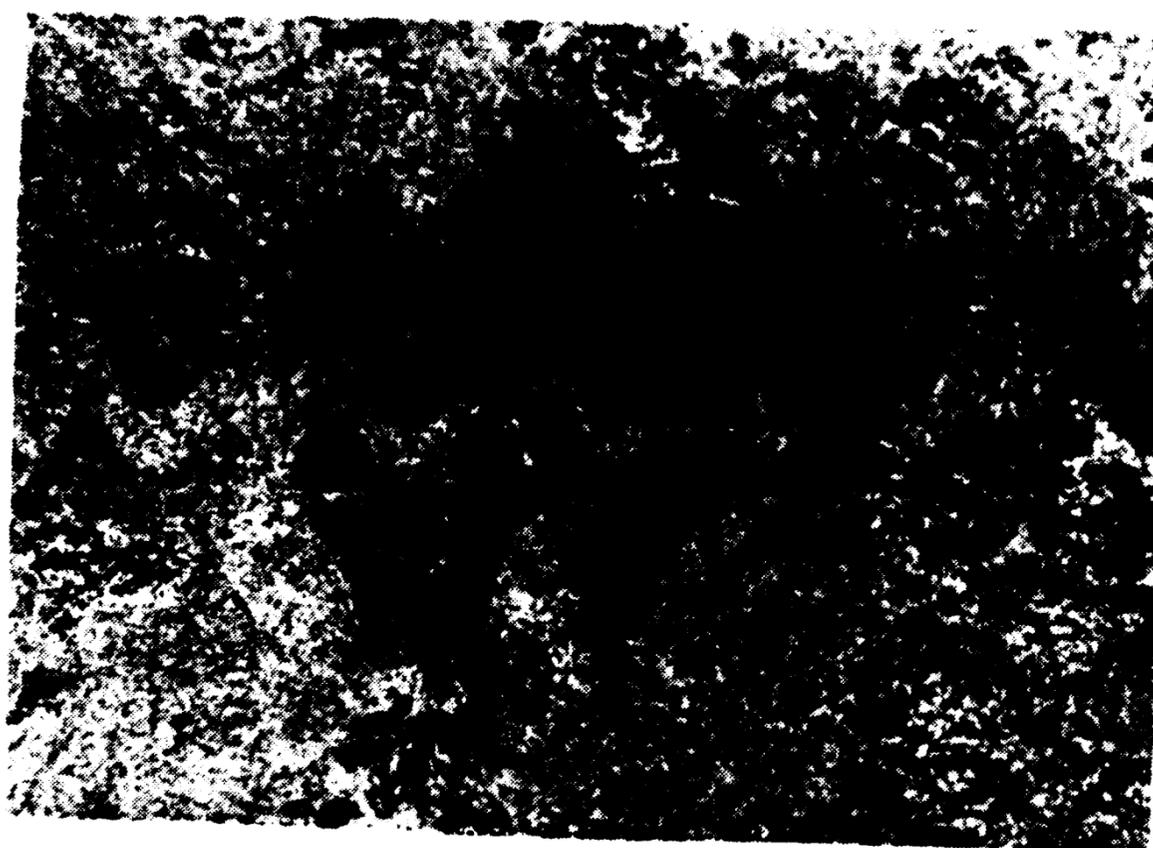


Fig. 3 - Parete dipinta della tomba di IM 11. 16



Fig. 1 - Lato iscritto della *trozzella*



Fig. 2 - Altro lato della *trozzella*



Fig. 3 - 0. 317 primo particolare



Fig. 4 - 0. 317 secondo particolare



Fig. 1 - Moneta messapica (?) con 0. 318



Fig. 2 - 0. 442

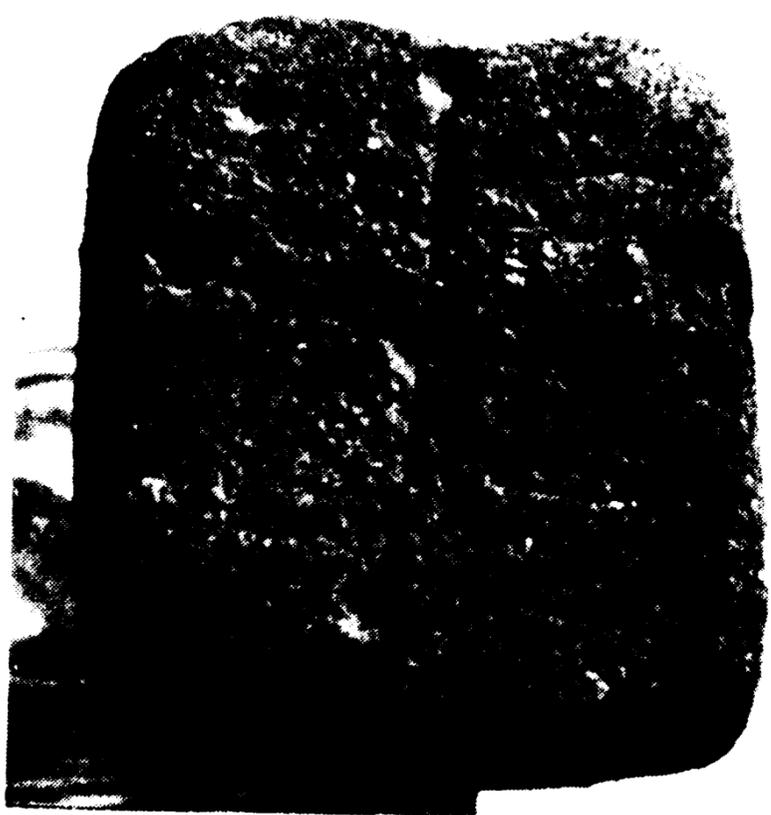


Fig. 3 - 0. 443



Fig. 4 - 0. 444



Fig. 1 - *Oscillum* di Taranto



Fig. 2 - Piramidetta di Taranto

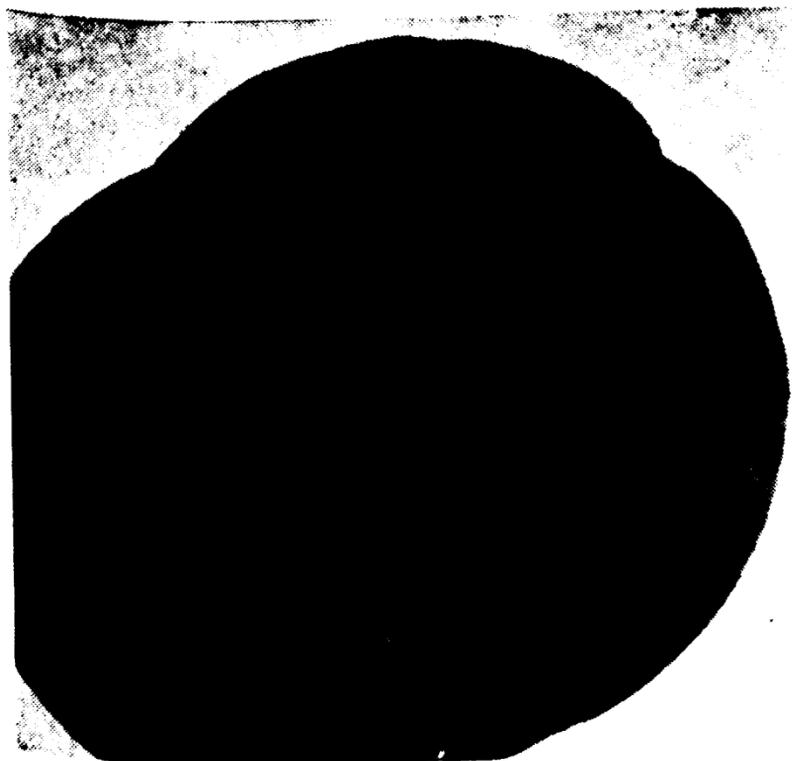


Fig. 3 - *Oscillum* di Taranto



Fig. 4 - 0. 445



Fig. 1 - *Oscillum* di Grottaglie



Fig. 2 - *Operculum* di Brindisi

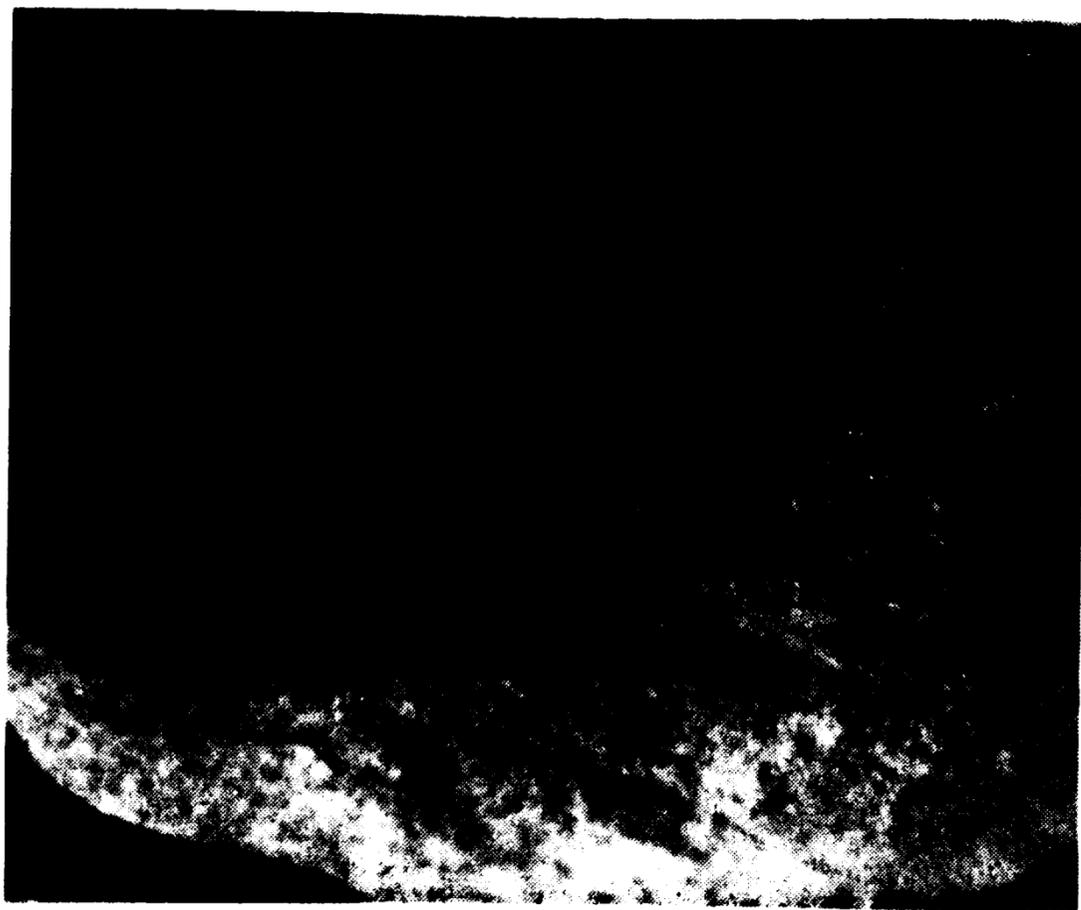


Fig. 3 - *Bollo d'anfora* di *Muro Tenente*